

# «Forse tu sola hai compreso»

*Lettere di Eleonora Duse  
a Emma Lodomez Garzes*

*a cura di Marianna Zannoni*

Marsilio

*redazione*  
Anna Colafiglio

*crediti fotografici*

La fotografia a p. 68 è pubblicata su autorizzazione dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione - МИБАСТ. Ogni riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo e per qualsiasi finalità è espressamente vietata.



ISTITUTO PER IL TEATRO  
E IL MELODRAMMA  
fondazione ONLUS  
GIORGIO CINI

*direzione*  
Maria Ida Biggi

© 2021 by Marsilio Editori® s.p.a. in Venezia

Prima edizione: 2021

ISBN 978-88-297-1073-7

[www.marsilioeditori.it](http://www.marsilioeditori.it)

## INDICE

- 9 Introduzione
- 13 Eleonora Duse. Vita attraverso le lettere  
*di Marianna Zannoni*
- 57 Apparato iconografico
- 73 Note preliminari
- 75 Lettere di Eleonora Duse a Emma Lodomez Garzes
- 235 Lettere di Eleonora Duse a Francesco Garzes
- 243 Lettere di Eleonora Duse a Bona Garzes
- 249 Lettere di Eleonora Duse a Gemma Ferruggia
- 255 Lettere di Eleonora Duse a Emma Lodomez Garzes conservate  
alla Biblioteca Riccardiana
- 265 Indice dei nomi



Devo un ringraziamento di cuore a Marianna Biso e Anna Colafoglio, colleghe e amiche preziose; a Maria Ida Biggi, per aver sempre sostenuto il mio lavoro; a Laura Mariani, i cui studi sono un'indispensabile premessa a questo volume; a Mirella Schino, per la fiducia e il dialogo; a Paola Bigatto, per avermi contagiata con il suo amore per il teatro e le sue storie.

## INTRODUZIONE

Le lettere che qui si pubblicano appartengono all'Archivio Eleonora Duse conservato presso l'Istituto per il Teatro e il Melodramma della Fondazione Giorgio Cini di Venezia. Si tratta di un corpus di trecentocinquanta lettere indirizzate a Emma Lodomez Garzes, una delle amiche più vicine e care di Eleonora Duse. Questi autografi sono giunti all'Isola di San Giorgio nel 1978 per volontà di Vera Signorelli Cacciatori, figlia di Olga Resnevič Signorelli, amica e prima biografa dell'attrice.

I materiali dusiani che sono stati donati costituiscono una sezione a parte dell'intero lascito denominato «Fondo Signorelli - parte Duse». Tra i documenti figurano diverse centinaia di lettere inviate e ricevute dalla Duse, un gran numero di ritagli stampa che la riguardano, innumerevoli fotografie dell'attrice e di altri colleghi del tempo raccolte dalla Signorelli nel corso delle sue ricerche sul teatro dusiano. Questa importante donazione segue quella della nipote della Duse, Eleonora Ilaria Bullough, Sister Mary Mark, che nel 1968 decise di lasciare alla Fondazione Giorgio Cini le carte, gli oggetti, le fotografie e gli abiti appartenuti alla nonna materna.

Olga Resnevič Signorelli (Jaunsvirlauka, 1883 - Roma, 1973) è stata medico, traduttrice dal russo e mecenate di artisti e letterati. Tra gli anni dieci e gli anni venti del Novecento la sua casa romana fu un punto di riferimento per l'arte e la cultura del tempo, tanto che, insieme al marito Angelo Signorelli, è ricordata come una nota *salonnière*<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Si veda il volume *Olga Signorelli e la cultura del suo tempo. Archivio Russo-italiano VI*, a cura di Elda Garetto, Daniela Rizzi, Salerno, Europa Orientalis, 2010. In particolare, per ricostruire i rapporti tra Eleonora e Olga, si veda il saggio *Lettere di Eleonora Duse ad Angelo e Olga Signorelli*, a cura di Maria Ida Biggi, che introduce le lettere dell'attrice ai Signorelli, pp. 301-320. Per un approfondimento ulteriore su Olga Signorelli si può fare riferimento anche a *Una russa a Roma. Dall'Archivio di Olga Resnevič Signorelli (1883-1973)*, a cura di Elda Garetto, Milano, Cooperativa Libreria IULM, 1990.

Eleonora Duse entra nella vita di Olga nel 1915, quando partecipa a un pomeriggio di musica in casa Signorelli tramite l'invito di un amico comune, il poeta Giovanni Cena. L'episodio è riferito dalla stessa Olga che racconta come, da allora, furono legate da sincera e duratura amicizia.

All'indomani, ricevetti un biglietto: «Aspetto un'ora di sole, per cercar qualche fiore in un giardino non lontano di qui... e ritornare da lei, signora, e dirle grazie per l'ora di tregua alla pena di vivere, in tali giornate. Spero ritornar presto – Sua riconoscente Eleonora Duse». Così, in modo semplice e inatteso, entrò nella mia vita. Ne seguirono nove anni di profonda amicizia: uno dei doni più generosi che il destino mi abbia serbato<sup>2</sup>.

Alla morte dell'attrice, avvenuta a Pittsburgh il 21 aprile 1924, Olga pensa subito di scrivere una biografia che, a causa delle resistenze di Enrichetta, figlia di Eleonora, riuscirà a pubblicare solo nel 1938. Faranno seguito a questo primo volume quello del 1955 per l'editore Casini e la versione ridotta del 1962, stampata dal bolognese Cappelli.

Le lettere di Eleonora Duse all'amica Emma sono state con ogni probabilità consegnate alla Signorelli dalla figlia di Emma, Bona Garzes (1883-1958). Resta traccia del rapporto tra le due donne in una lettera di quest'ultima a Olga, conservata anch'essa alla Fondazione Giorgio Cini nell'Archivio Signorelli. In questa lettera, datata 3 novembre 1957, Bona ringrazia la Signorelli per averle spedito la biografia di Eleonora Duse, nella quale sono pubblicate anche alcune lettere dell'attrice a Emma:

Grazie Signora del dono squisitamente gentile! Dono prezioso per me perché rievoca tanti momenti della vita della mamma mia, in contatto di cuore e d'anima con la sua grande Amica. Ho avuto ieri il volume e già l'ho tenuto tanto vicino al mio spirito: lo assaporerò pagina per pagina, parola per parola. Accanto a tanta letteratura di terzo ordine sul Poeta e molte delle sue disgraziate «satelliti» dà gioia leggere qualche cosa di elevato e di nobile. Grazie, Signora! E Lei voglia ringraziare la Casa Editrice che si è associata all'inizio. L'ultima volta che io parlai a solo a solo, cuore a cuore, con Eleonora fu la mattina dell'Ascensione del 1923 prima che varcasse l'Oceano per la sua ultima tournée. Qui a Firenze, alle 6 del mattino, all'allora Hotel d'Italie mi espresse tutta la sua sete di spiritualità, con lunghe pause, con lunghi silenzi, rotti da parole ardenti... «Allora, Bona, al mio ritorno, vero? Mi aiuterai...» Il ritorno?! Lunga pausa eterna, ma piena di luce! Grazie ancora, Signora. Bona Garzes Lodomez<sup>3</sup>.

<sup>2</sup> Olga Resnevič Signorelli, *La Duse*, Roma, Angelo Signorelli, 1938, pp. 265-266.

<sup>3</sup> Sulla busta: «Roma / Olga Signorelli / 12 Via Corsini / Roma / In caso di cambiamento d'indirizzo mandare alla Casa Editrice Gherardi Casini 24 Via Po Roma». Sul retro: «Sped: Bona Garzes / 4 V. Mantellate / Firenze»; timbro postale: «3.11.1957».

Il lascito comprende anche diverse carte della Signorelli contenenti appunti di studio e un gruppo di trascrizioni delle stesse lettere dusiane. Olga Signorelli tenta per lungo tempo un riordino sistematico di questi documenti: traduce la scrittura della Duse – senza riuscirvi sempre –, cerca di datare le lettere che non presentano alcun riferimento cronologico e in alcuni casi riporta a margine annotazioni relative a fatti o persone citati.

Ho ereditato con riconoscenza quanto fatto dalla Signorelli, verificando ogni trascrizione e tenendo conto di ogni suggerimento utile che provenisse dai suoi dattiloscritti. Il mio lavoro, lungo e complesso, chiude così idealmente quello cominciato da lei molti anni fa.

Oltre alle lettere di Eleonora a Emma, qui si pubblicano le poche lettere dell'attrice al marito di quest'ultima, Francesco Garzes, e alla figlia dei due, Bona. Per completezza, si è deciso di pubblicare anche le lettere inviate dall'attrice a Gemma Ferruggia perché anch'esse sono conservate tra le carte inviate a Emma. Si tratta di quattro lettere inoltrate con ogni probabilità dalla Duse all'amica e poi rimaste nelle sue mani. A completare la pubblicazione, anche le lettere di Eleonora Duse a Emma conservate presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze.

A conclusione di questa breve presentazione desidero ringraziare un'altra donna, un'altra studiosa dusiana: Maria Ida Biggi, senza la cui tenacia e passione queste carte sarebbero rimaste ancora a lungo in silenzio. Direttrice dell'Istituto per il Teatro e il Melodramma dal 2007, si è sempre spesa affinché i documenti dusiani venissero studiati e conosciuti dal pubblico – non solo specialista – che ama la storia del nostro teatro.

## ELEONORA DUSE. VITA ATTRAVERSO LE LETTERE

di Marianna Zannoni

Bisogna viverla quest'ora senza fissarla.

ELEONORA DUSE

Le amicizie femminili di Eleonora Duse, già al centro di alcuni studi passati<sup>1</sup>, rivestono una grande importanza nella vita dell'attrice e per questa ragione meritano uno spazio di ricerca dedicato. Si tratta di una vera e propria rete di relazioni utile non solo per ricostruire fatti e accadimenti privati e artistici ma anche, come scrive la studiosa Laura Mariani, per allargare la riflessione al contesto sociale. Se è vero, infatti, che l'attrice è un soggetto privilegiato per indagare la storia della socialità femminile, analizzare i suoi rapporti – non solo professionali – può essere utile per comprendere il mondo al quale ci stiamo riferendo<sup>2</sup>. Nella vita di Eleonora Duse la rete di rapporti femminili è molto ampia e intricata e risponde ai bisogni sia materiali che affettivi di un'attrice

<sup>1</sup> L'attenzione per questo tipo di studi si deve in particolare a Laura Mariani, della quale si possono citare diverse pubblicazioni: *Eleonora Duse e Sibilla Aleramo: un teatro per la "donna nuova"*, in *Svelamento. Sibilla Aleramo: una biografia intellettuale*, a cura di Annarita Buttafuoco, Marina Zancan, Milano, Feltrinelli, 1988, pp. 210-215; *Il tempo delle attrici. Emancipazionismo e teatro in Italia fra Ottocento e Novecento*, Bologna, Mongolfiera, 1991; *Amicizie e "possesso di sé" nel teatro, la Duse e le giovani attrici*, in *Voci e anime, corpi e scritture. Atti del Convegno internazionale su Eleonora Duse. Venezia: 1-4 ottobre 2008*, a cura di Maria Ida Biggi, Paolo Puppa, Roma, Bulzoni, 2009, pp. 355-372. Sempre sulle amicizie femminili di Eleonora Duse si devono citare anche altri studi, tra i quali: Maria Ida Biggi, *La "Libreria delle attrici"*, in *Donne e teatro: atti del convegno, Venezia, Auditorium Santa Margherita, 6 ottobre 2003*, a cura di Daria Perocco, Venezia, Università Ca' Foscari e Comitato Pari Opportunità, 2004, pp. 105-124; Ricciarda Ricorda, «Una rete a maglie larghe»: le scrittrici italiane ed Eleonora Duse, in *Voci e anime*, a cura di Biggi, Puppa, cit., pp. 339-354; Alessandra Cenni, *Gli occhi eroici. Sibilla Aleramo, Eleonora Duse, Cordula Poletti: una storia d'amore nell'Italia della Belle Époque*, Milano, Mursia, 2011; Filippo Sallusto, *Eleonora Duse e le donne di cultura fiorentine*, Arcidosso, Effigi, 2015.

<sup>2</sup> Scrive la studiosa: «D'altro canto, dobbiamo capire chi erano queste amiche, che relazione hanno stabilito con lei e che cosa si esprime attraverso il linguaggio a volte esaltato dei loro omaggi e lettere: non per mostrare la profondità o meno di certi affetti ma per indagare su tali rapporti anche dal punto di vista sociale, a partire dall'ipotesi che l'attrice rappresenti un soggetto privilegiato per la storia della socialità femminile, tanto più nel secondo Ottocento quando si costituisce un pubblico teatrale non solo di uomini né solo d'élite. Al centro il concetto di rete di relazioni, che fornisce "un quadro di riferimento concettuale per cogliere il comportamento e le strategie individuali nel loro contesto"; non un sistema rigido, come può essere quello della parentela o dei ruoli sociali, che proprio per la sua informalità permette di cogliere l'iniziativa femminile e il suo potere di manipolazione, in una condizione dinamica che coinvolge bisogni e sentimenti, comportamenti e strategie». Mariani, *Amicizie e "possesso di sé" nel teatro*, cit., p. 356.

in continua evoluzione, artistica ma anche personale. Per ricostruire questa rete nella sua complessità è indispensabile scovare e ripercorrere a uno a uno i fili che la compongono. Le lettere della Duse all'amica Emma aggiungono un importante tassello in questa direzione, perché coprono un arco cronologico molto ampio – si va dagli ultimi vent'anni dell'Ottocento ai primi venti del Novecento – e sono ricche di riferimenti a situazioni e persone vicine all'attrice.

L'amicizia tra le due donne, destinata a durare a lungo, comincia negli anni ottanta dell'Ottocento, quando la Duse firma ancora le proprie lettere facendo seguire al suo cognome anche quello del marito, (Tebaldo) Checchi<sup>3</sup>. La scrittura di Eleonora in questi anni è ancora misurata e ordinata. Le parole scorrono elegantemente tutte in fila sul rigo e la dimensione del carattere è ancora contenuta, come lo è il tono stesso delle lettere. La punteggiatura è quasi del tutto sostituita dal trattino, quasi a voler rifuggire il tono solenne del testo scritto. Quella che negli anni a venire sarà l'amica Emma, nelle prime lettere è ancora appellata con nomignoli gentili che vogliono cercare una confidenza non ancora del tutto raggiunta. La Duse si rivolge all'amica chiamandola «Gentile Signora», «Cara Buona», «Duchessina mia» e le scrive per inviare un messaggio al marito di lei, per spedirle un libro o parlarle del suo lavoro a teatro. Solo qualche anno più tardi, queste stesse lettere saranno invece piene di riferimenti a fatti accaduti, sentimenti provati, paure, entusiasmi e, alle volte, veri e propri flussi di coscienza. Cambia così anche la grafia: la scrittura della Duse si fa rapida e non più mediata, assume la forma del conversare, si arricchisce di sottolineature e di a capo; per non perdere in verità, smargina, occupa il foglio in tutti i suoi lati (William Weaver parlerà infatti di una «forma di comunicazione visuale oltre che verbale»<sup>4</sup>). Studi passati hanno evidenziato il carattere tutto eccezionale della scrittura dusiana, che nel genere epistolare trova la sua foggia congeniale. Sempre alla ricerca di una forma espressiva nuova, l'attrice preferisce misurarsi con la materia duttile della lettera «per scavare dentro la dimensione linguistica [...] normalmente fruita in materia passiva nell'attività interpretativa dell'attore»<sup>5</sup>.

Olga Resnevič Signorelli, che aveva accesso a molti autografi dusiani per redigere la biografia della Duse, sosteneva che l'attrice ben conoscesse la limi-

<sup>3</sup> Tebaldo Checchi (1884-1918) è stato un attore, diplomatico e giornalista italiano. Figlio d'arte, visse il teatro accanto al padre Luigi fin da bambino. Negli anni ottanta lavorò nella compagnia di Cesare Rossi al fianco di Eleonora Duse, con la quale si sposò nel 1881. Dal loro matrimonio nacque, l'anno seguente, la figlia Enrichetta Angelica. Nel 1885, durante la tournée in Sudamerica della compagnia, Tebaldo lasciò il teatro e rimase in Argentina, dove cominciò la carriera consolare.

<sup>4</sup> William Weaver, *Eleonora Duse*, Milano, Bompiani, 1985, p. 388.

<sup>5</sup> Stefania Stefanelli, *Una donna allo specchio: lo stile epistolare di Eleonora Duse*, in «Ariel», a. iv, n. 11-12, gennaio-agosto 1989, p. 208. Nello stesso numero della rivista si veda anche l'articolo di Mirella Schino, *Lettere per andare altrove*, pp. 187-206.

tatezza della parola – detta o scritta – tanto da definirla «un ordigno pericoloso»<sup>6</sup>. Secondo la studiosa e cara amica della Duse, le lettere altro non erano che lo specchio della sua anima; per questo pienamente intese solo da chi, avendo fatto esperienza diretta dell'attrice, vi poteva ritrovare le modulazioni e gli accenti della sua voce:

Le sue lettere, buttate giù durante l'intenso lavoro interiore, ritmate frasi per frase, con gli incisi sottolineati, con i numerosi a capo, temo saranno pienamente intese soltanto da coloro che hanno avuto con lei familiarità di vita o di lavoro. Forse essi soltanto potranno rivivere, attraverso questa polvere staccata dalle ali di una farfalla, la viva vibrazione del suo spirito, riunire l'impareggiabile voce nelle sue modulazioni e accenti, che traduceva la sua maniera di tuffarsi in un personaggio, o in una situazione. Potranno seguire la preveggenza della Duse, il suo lanciarsi a tentoni in ogni impresa, e cogliere le sottintese intenzioni dell'anima sua<sup>7</sup>.

Oltre alle questioni legate alla scrittura dusiana, non si possono dimenticare quelle che riguardano più propriamente lo studio di un epistolario. Spesso fonte di informazioni preziose, l'epistolario non può che far riflettere sulla natura del documento lettera e sull'esigenza di un'analisi che sia contemporaneamente interna ed esterna allo stesso. Se addentrarsi nella scrittura privata è già di per sé un viaggio dall'esito non scontato, affrontare un intero corpus di lettere pone domande intorno alla vita dello scrivente, alle relazioni che questo ha intessuto nel tempo e al rapporto con il destinatario delle lettere. I fatti che è stato possibile ricostruire grazie alle informazioni riportate nei messaggi della Duse costituiscono un serbatoio di informazioni molto importanti che però è necessario inserire in un orizzonte più ampio, fatto di rimandi ad altri corrispondenti e di ricostruzione del contesto al quale si riferiscono. Inoltre, nel caso specifico, l'epistolario dusiano preso in esame è molto interessante, non solo perché copre un lungo lasso di tempo, ma anche perché si presenta ricco di informazioni su luoghi, personaggi e accadimenti che ci consentono di conoscere un po' meglio la donna e l'artista che è stata Eleonora Duse. Come scrive Mirella Schino, infatti, «Le lettere fanno affiorare sapori, ci raccontano strutture emotive, ci propongono piccoli enigmi, problemi di scrittura»<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> Olga Signorelli, *Eleonora Duse*, Roma, Casini, 1955, p. 332. All'interno del saggio, salvo ove diversamente specificato, le citazioni afferenti a questo libro fanno riferimento alla presente edizione.

<sup>7</sup> *Ibid.*, p. 333.

<sup>8</sup> La citazione si riferisce a un articolo che Mirella Schino pubblicherà per la rivista «Biblioteca teatrale» e che ho avuto il gran piacere di leggere in anteprima. Ringrazio Mirella per la bella opportunità e per lo scambio di idee.

Il rapporto tra Eleonora ed Emma si stringe alla scomparsa del marito di quest'ultima, Francesco, morto suicida a soli quarantasei anni il 13 aprile 1894, per una presunta malattia nervosa aggravata da una bancarotta finanziaria<sup>9</sup>.

Pochi giorni dopo il triste avvenimento, la Duse preoccupata scrive all'amica:

Oggi, dopo che avrai urlato, mettiti in pace! / Che la vita tua si rifaccia, intera, e si tranquillizzi e si allarghi! questo spero e ti auguro. / Che la disgrazia d'oggi, con grande

<sup>9</sup> La notizia della morte dell'attore Francesco Garzes esce anche sul «Corriere della Sera», dove si legge: «Ci telegrafano da Venezia, 13 aprile, sera: Stasera alle ore 16, l'attore Francesco Garzes, direttore e proprietario della compagnia drammatica che si trova qui per un corso di recite, si tolse la vita a Mestre. In una striscia sugli avvisi che annunciavano la replica della commedia *Il talismano* di Fulda, si leggeva che la recita veniva sospesa "per grave sciagura". Iersera alla prima recita del Talismano si notò che il Garzes recitò piuttosto male, in uno stato di sovraccitazione, che, prima della recita, era ancora più acuto. Anzi, essendosi il Garzes recato all'albergo Belle Vue, dove aveva chiesta una stanza in cui voleva rinchiudersi, non potendosene capire la ragione, venne attentamente sorvegliato. Stamane poi, tutti coloro che lo avvicinarono notarono il suo stato assolutamente anormale. Un telegramma giunto più tardi ci reca questi altri particolari: Garzes partì da Venezia col treno delle 14:35. Giunto a Mestre scese e si recò all'albergo di fronte alla stazione, ove disse di volere una camera, ma dopo vedutele tutte non ne fermò alcuna perché vicino al corridoio dormiva un individuo e disse non voler disturbarlo. Scese, prese un bicchiere di marsala, mangiò poche ostriche, noleggiò una carrozzella e si fece portare all'albergo del Vapore in piazza. Ivi presentò la carta da visita e domandò una camera. Fissatane una, si fece portare da scrivere, poco dopo suonò e consegnò al cameriere una lettera ordinandogli di impostarla subito, raccomandandola, e di portargli la ricevuta assieme ad un bicchiere di marsala. La lettera era diretta alla signora Angela Dall'Este a Venezia. Quando il cameriere rientrò, eseguita la commissione, Garzes era steso sul letto in maniche di camicia. Appena dieci minuti dopo si udì una forte detonazione. Accorso il personale dell'albergo nella camera di Garzes donde era partito il colpo, si vide il povero artista steso sul letto come prima, ma con la sola maglia, ed immerso in un lago di sangue. La morte era stata istantanea. Accorsi i medici Castellani e Perinello non poterono che constatare il decesso. Garzes si era esploso un colpo di revolver sotto la mammella sinistra in direzione del cuore. Il revolver gli giaceva accanto con le altre cinque cariche. Prima del suicidio aveva collocato sullo sgabello accanto al letto due ritratti: uno di una giovane signora, l'altro di una bimba. Il suo volto era rivolto ai ritratti, e tranquillo, senza alcuna contrazione. Accorse le autorità del paese, il sindaco Berna, il tenente dei carabinieri Cavedagni, i funzionari della Pretura, si procedette ai rilievi di legge. Si rinvenne l'orologio con catena, due lire e 15, le chiavi, dei francobolli, ricevute della posta e del telegrafo e niente altro. Questi oggetti, con il revolver, furono sequestrati. Si telegrafò al segretario della Compagnia Garzes e tardando ad arrivare si ordinò il trasporto del cadavere alla cella mortuaria del Cimitero a disposizione dell'autorità. Si crede che il povero Garzes si sia ucciso, perché vittima di una errata speculazione artistica che gli arrecò gravi disastri. Ma da qualche tempo dava segni di alterazione mentale. Francesco Garzes, attore brillante, era considerato come uno dei migliori, se non il migliore degli allievi di Luigi Bellotti-Bon – che pure si tolse la vita qui a Milano, tirandosi al capo un colpo di revolver – e per molto tempo fece parte di una delle sue tre notissime compagnie. Il Garzes, oltreché attore, era anche autore, e di lui vennero date parecchie commedie, alcune delle quali, ad esempio *Flirtation* e *Il Signor d'Albret*, con successo. Nelle recite iniziate quest'anno a Roma con la sua compagnia, egli aveva introdotto delle importanti e costose innovazioni nell'arredamento scenico, non solo per quanto concerne i mobili, ma anche per tutti gli altri dettagli della scena. Il Garzes indiscutibilmente era riuscito in molte parti a dare una buona interpretazione comica ai personaggi che rappresentava. Da qualche tempo, egli era affetto da una malattia nervosa, tanto che per alcuni mesi s'era messo in riposo ed è da poco che aveva ripreso la sua attività artistica. Era stato scritturato con la sua compagnia per un corso di recite nel teatro delle Esposizioni riunite». *Il suicidio dell'attore Francesco Garzes*, in «Corriere della Sera», 14-15 aprile 1894. Sul fallimento dell'attore si veda anche l'articolo *Cronaca delle grandi città. Venezia*, in «Corriere della Sera», 20-21 giugno 1894.

rimpianto, s'allontani a poco a poco da te. Serbane traccia, ma non d'angoscia per il poveretto che tu non potevi salvare<sup>10</sup>.

Francesco<sup>11</sup>, attore e capocomico di alterna fortuna, ha tentato una riforma della scena e scritto alcuni drammi che hanno destato l'interesse, tra gli altri, anche della stessa Duse. È possibile ricostruire il legame che li unisce da alcune lettere conservate tra quelle indirizzate a Emma. Si tratta di poche ma importanti missive scritte da una Duse ancora giovane, ma già consapevole del proprio mestiere. Siamo, infatti, agli inizi del capocomicato dusiano come impareremo a conoscerlo: curioso, libero e sempre alla ricerca della propria personale poetica<sup>12</sup>.

In una lettera del febbraio 1886 Eleonora concorda con Garzes che sia necessaria una modernizzazione dell'attuale «sistema teatro»<sup>13</sup>. L'attrice scrive di avere «nella testa e nel cuore lo stesso sogno e lo stesso ideale» (di Francesco) e di voler formare una «grande compagnia con intendimenti affatto moderni», e soprattutto di voler «relegare in soffitta (oh Sì!) tutto il vecchio artificio» di quella che definisce, senza esitazione, «la nostra decrepita organizzazione». La Duse pensa a una rivoluzione totale, che coinvolga sia la prassi attoriale, sia la *mise en scène* vera e propria. Queste stesse intenzioni verranno ribadite dall'attrice in altre occasioni fino al sodalizio artistico che, qualche anno più tardi, stringerà con il poeta e drammaturgo Gabriele D'Annunzio. In questa lettera, pur dichiarando di condividere la visione poetica di Garzes, che stava appunto pensando a una riforma totale della scena, Eleonora rifiuta di associarsi a lui, dopo, scrive lei stessa, «aver fatto il possibile - per liberarmi dal primo [socio]». Il compagno d'arte a cui fa riferimento è Cesare Rossi, con il quale comincia a lavorare nel 1880 e grazie al quale parte per la sua prima tournée oltreoceano, in Sudamerica, nel 1883. Qualche anno più tardi, lasciato

<sup>10</sup> Cartella s.d., 5/H [16 aprile 1894].

<sup>11</sup> Figlio d'arte, Francesco Garzes (Troina [Enna], 1848 - Mestre, 1894) comincia giovanissimo a lavorare nella compagnia del padre Luigi e, dopo aver recitato per Ferruccio Benini e poi per Cesare Vitaliani, nel 1873 entra in qualità di *amoroso* nella compagnia di Luigi Bellotti-Bon, attore che riconoscerà quale modello e maestro indiscusso della propria arte. Dopo un periodo a Berlino in cui lavora come giornalista, torna al teatro: prima lavora al fianco di Francesco Pasta ed Enrico Reinach, poi tenta un'iniziativa solitaria «vagheggiando», come scrive Luigi Rasi nelle sue memorie sui comici italiani, «l'idea di quella grande compagnia drammatica, dagli allestimenti scenici non più veduti, che doveva sì presto condurlo a miseranda fine» (Luigi Rasi, *I comici italiani: biografia, bibliografia e iconografia*, Firenze, Flli Bocca, 1897, vol. II, pp. 991-992).

<sup>12</sup> Per approfondire questo aspetto si vedano: Donatella Orecchia, *La prima Duse: nascita di un'attrice moderna, 1879-1886*, Roma, Artemide, 2007; Francesca Simoncini, *Eleonora Duse capocomico*, Firenze, Le Lettere, 2011.

<sup>13</sup> Lettera di Eleonora Duse a Francesco Garzes, Roma, 4 febbraio 1886. Le citazioni che seguono provengono dalla stessa fonte.

il Rossi, l'attrice proseguirà la propria attività da sola fondando, nel 1887, la Drammatica Compagnia della città di Roma.

Eleonora riconosce in Francesco una sincera volontà di rinnovamento e quel sano spirito critico necessario per il bene dell'arte. Garzes è ricordato, infatti, oltre che per l'estrema minuziosità nella costruzione scenica dei propri allestimenti<sup>14</sup> e per alcuni clamorosi insuccessi di pubblico, soprattutto per il suo impegno politico a vantaggio della scena teatrale. Le cronache del tempo parlano di un uomo curioso, appassionato e irrequieto, fortemente convinto che fosse necessaria una riforma generale dell'ambiente teatrale. Proprio pensando alla situazione del teatro italiano, nel 1878 dà alle stampe un libello dal titolo *Sulle condizioni del teatro italiano. Lettera a S.E. il Ministro della pubblica istruzione*, che dedica all'attore Bellotti-Bon<sup>15</sup>. Secondo Garzes il teatro si trova in un momento di profonda decadenza sulla quale è necessario riflettere. La crisi riguarderebbe sia il piano letterario, sia quello rappresentativo, sia, infine, la stessa organizzazione interna al mondo teatrale. Se l'arte drammatica ha progredito nella sua educazione morale, continua Garzes, quello che ancora manca è adattare il teatro alle esigenze moderne attraverso un vero e proprio «codice drammatico»<sup>16</sup>. L'attore parla di una riorganizzazione delle forze materiali: «Non elemosine o concessioni; ma una giustizia equa e distributiva che le permetta di sviluppare la sua attività intellettuale»<sup>17</sup>.

Nelle successive lettere della Duse a Francesco si parla di repertorio e in particolare dell'opportunità per lei di recitare *Lionetta*, commedia scritta dallo stesso

<sup>14</sup> A questo proposito Giuseppe Cauda nel 1910, dopo aver ricordato i casi illustri di alcune compagnie ottocentesche, scrive: «Ma quella che le superò tutte fu la Compagnia di Francesco Garzes. Il simpatico ed esimio artista e capocomico, nonché autore drammatico, invaso dalla mania festosa, dopo aver formato una Compagnia che nulla lasciava a desiderare, spese un patrimonio nei capitali scenici, nei mobili di lusso, di tutte le epoche, negli arazzi, nei quadri; nelle statue, nei tappeti, nelle porcellane, nei cortinaggi, e non contento ancora di ciò che aveva trovato in Italia, si recò all'estero a fare degli acquisti, curando ogni minimo particolare. Porte, finestre, serrature, tutto doveva essere *vero*. Per le commedie in costume, poi, i figurini non erano mai sufficientemente belli, eleganti, artistici. Com'era un attore aristocratico per eccellenza, così voleva anch'essere il super-capocomico. E lo fu, ma per poco tempo. Tutti ammirarono e lodarono Francesco Garzes, sia per aver chiamato intorno a sé ottimi artisti, sia per la splendidezza della mise en scène, ma il pubblico non corrispose, come doveva, alle speranze del bravo artista». Giuseppe Cauda, *Chiaroscuri di palcoscenico. Ricordi, aneddoti, impressioni*, Savigliano, N. Galimberti, 1910, p. 173.

<sup>15</sup> Nella dedica a Luigi Bellotti-Bon si legge: «Protestare contro l'accusa di decadenza del teatro italiano è dovere d'artista. Mettervi di fronte il di lei nome è obbligo di riconoscenza. Ella non è solamente il mio maestro, ma il fondatore di una scuola di cui tutti siamo discepoli. Scuola dove si continua le antiche e severe linee del vero, unendovi le moderne delicate del bello. Il suo nome è tutta la storia dell'Arte drammatica contemporanea. Storia di sacrifici e di lotte fiscali. Possa almeno un giorno la giustizia aggiungervi quella dei trionfi prima di consegnarla al tempo perché vi scriva su "Immortalità"». Francesco Garzes, *Sulle condizioni del Teatro italiano. Lettera a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione*, Firenze, per i Tipi dell'Arte della Stampa, 1878.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 16.

<sup>17</sup> *Ibid.*

Garzes nel 1885. Andata in scena al Teatro Manzoni per opera della compagnia di Francesco Pasta e Annetta Campi nel gennaio del 1886, la pièce ottiene un contrastato successo di pubblico e non convince una buona parte della critica<sup>18</sup>. Le parole della Duse, appassionate e schiettamente sincere, sono molto interessanti per comprendere il modo in cui l'attrice intende il lavoro dell'interprete sul testo e la sua grande conoscenza sia del palcoscenico, sia di ciò che riesce gradito al pubblico. Nella lettera del 19 ottobre 1886 afferma di voler recitare *Lionetta*, ma solo quando avrà a disposizione l'attore giusto per interpretare il ruolo dell'amante poiché, si legge, «Tre personaggi ha il dramma – e tutti tre d'una importanza... pericolosa»<sup>19</sup>. L'attore per questo ruolo dev'essere «– elegante – bello – sciccoso, che sappia andarsene bene – quando teme del marito»; se, al contrario, si dovesse rivelare «stonato nella voce e nell'eleganza» la commedia non riuscirebbe come dovrebbe. La Duse dimostra di essere particolarmente interessata al copione di *Lionetta* anche perché, come scrive lei stessa in un'altra lettera del 1886, la commedia sembra scritta da una donna:

Lionetta è scritta da una donna. / Come lo penso? / Non lo so – giudico da ciò che ho letto – e chi ha scritto, non può essere che una donna. / Perché? – / Mah! Che si spiegano certe impressioni? / Forse che un uomo le capisce certe cose?<sup>20</sup> –

Non sa se si azzarderà a recitarla perché, pur non amando le «parti facili», non è certa, scrive, di riuscire ad arrivare a «certe altezze di attortigliatura femminile».

In una lettera successiva – non si sa se di poche ore o di qualche giorno – la Duse definisce *Lionetta* un personaggio complicato, «uno strano tipo»<sup>21</sup>, e ad affascinarla è proprio la colpa che questa donna, come le molte altre che sceglierà di portare in scena negli anni, riconosce a sé stessa soffrendo per ciò che ha compiuto.

<sup>18</sup> A proposito dell'insuccesso di critica, sulle colonne del «Corriere della Sera» all'indomani della prima si legge: «Questa commedia, che fu applauditissima da una parte del pubblico, lasciò nell'altra un senso indefinibile di insoddisfaccimento e di perplessità. Il concetto dell'autore vi manca di affermazione, e mal si riesce a seguirlo fra le incertezze, le lacune e gli artifici di una forma impotente a renderlo nel suo giusto valore artistico. Non vi si vide, ma vi si intravide la buona intenzione di tentare uno studio dal vero, e ciò è bastato per salvarla, mentre le flagranti deficienze del dialogo e la inverosimiglianza di alcuni dettagli avrebbero dovuto farla pericolare assai più di quanto abbia pericolato. Nella mia opinione *Lionetta* non è un lavoro volgare, ma soprattutto è un lavoro mal riuscito. La sua psicologia non mi convince, il suo dialogo non mi interessa e la sua favola non mi illude». g.p., *Corriere teatrale. Lionetta. Commedia in un atto di F. Garzes rappresentata al Manzoni*, in «Corriere della Sera», 19 gennaio 1886.

<sup>19</sup> Bologna, 19 ottobre 1886. Le citazioni che seguono provengono dalla stessa lettera.

<sup>20</sup> «Sabato sera» [1886]. Le citazioni che seguono provengono dalla stessa lettera.

<sup>21</sup> La lettera a Francesco Garzes è conservata insieme alla precedente e nell'intestazione è riportato «2^ Ore 11 sera». Le citazioni che seguono provengono dalla stessa fonte.

Del resto non vi dirò mai abbastanza, che il fascino della parte, e la forza assoluta, vibrante del dialogo mi piacciono immensamente. Che quella perversa, felina, stramba, fiera, e d'un orgoglio d'onestà, pari alla perversità, e che denunziandosi, cancella il peccato, e rivela una purezza, turbata da un carattere fuori equilibrio – mi piace e la trovo fra le donne che appartengono all'arte, che tutto deve raccogliere – e sviscerare – c'è Sapho e Desdemona. E sono due creature – due donne che appartengono all'arte. Eh – che divario – dall'una all'altra? Eppure! C'è la pianta sana che vive tranquillamente al sole – e c'è... e c'è... quella che non ci può vivere.

La riuscita di questo personaggio e della scena con l'amante, che «non potrebbe essere più bella – più mordace – più innamorata – e più schifata», inducono la Duse a suggerire al Garzes alcune modifiche al copione. Questa scena, evidentemente quella centrale del dramma, arriva troppo presto; la pièce riuscirebbe meglio se si sviluppasse in due atti e se Lionetta avesse, dopo la confessione, «un momento, ancora più nobile» per riabilitare sé stessa. Inoltre, va mutato il finale rendendolo più facile e, sembra dire, più accettabile da parte del grande pubblico giudicante. È bene, prosegue la Duse, che vi si aggiunga «un briciolo di morale» poiché, «così, come è, quella perversa – che ha della purità, non piacerà, perché non sarà capita. E ciò che è strano si è che non la capiranno, nemmeno le donne, perverse e fiere – quanto lei –».

Nelle lettere ai Garzes la Duse parla anche di un altro titolo di repertorio: questa volta si tratta de *Il Signor D'Albret*, che Francesco pubblica nel 1885. Nell'introduzione al volume, dedicato «Ad Emma!», Garzes scrive:

Dovrei pagare un debito di riconoscenza agli artisti, che per i primi fecero applaudire questa mia commedia. Dovrei stampare in lettere d'oro i nomi di tutti e, principalmente, quelli della valentissima Pia Marchi Maggi e di Andrea Maggi che scolpirono i caratteri di Clara Pierson e di Massimo Alviati. Ma l'emozione più forte di quella sera non mi venne dalla recita e dal successo del mio lavoro ma da una creatura bionda che, nascosta tra la folla, divideva le mie ansie... i miei timori... le mie speranze... e, finalmente, la mia gioia. È perciò che scrivo il nome di questa gentile prima di tutti – sopra di tutto<sup>22</sup>.

In una lunga lettera dell'aprile 1886 la Duse scrive a Emma di aver passato la sera precedente leggendo *Il Signor D'Albret* e di aver deciso di mettere in scena il dramma l'anno venturo, anche se, scrive: «Non so se sarò capace per la parte di Clara, certo, se fossi uomo – nessuno – farebbe bene come me – la parte del

<sup>22</sup> Francesco Garzes, *Il Signor D'Albret*, Milano, Libreria Editrice Via S. Felice, 1885.

figlio»<sup>23</sup>. Eleonora aveva ricevuto il dramma di Francesco già nel 1885 (e in una lettera del 23 aprile 1885 indirizzata al drammaturgo ne prometteva l'imminente allestimento) ma, per sua stessa ammissione, non le fece «completa l'impressione di oggi». All'epoca, racconta la stessa Duse all'amica, era ancora sotto quella che chiama la «dominazione Rossiniana» che, prosegue, «cercava istillarmi la sana moralità delle commedie solamente legali».

Rossi, alura, mi diceva, e mi predicava, che io avevo un gusto immorale dell'arte, e come alura mi appagavo d'amarla, solamente per me, con me – così – finivo sempre per concludere con lui – che, la Signora delle Camelie – è scandalosa – e che il figlio di Giboyer... è assurdo. Queste due creazioni, e creature diverse – che hanno in loro, tutta la sostanza dell'amore – umano – tutto ciò che Dio concede – e che la creatura fruisce – e sconta poi – ebbene... la chiarezza stessa e l'altezza del concetto, non accettava la discussione – per me! / Rossi, mi diceva – smetti, e recita Gherardi del Testa – e io dicevo – ha ragione – Gherardi del Testa, sul cartellino di prova – tutto l'anno – e le creature buone, o le creazioni belle – per studio alla sera. / Così – anche il Sig. D'Albret fu restituito, con santo sostegno della morale da parte di Rossi – con – compatibile indifferenza da parte mia.

Nel giro di pochi anni da queste prime lettere, già al principio del xx secolo, Emma diventa un'amica fidata, un'alleata, una persona cara a cui non è possibile celare i propri sentimenti. La Duse le confida le speranze e le delusioni del lavoro e la fatica della malattia che spesso la tormenta; le si rivolge nei momenti di difficoltà o fragilità emotiva, tanto che è facile intuire quanto Emma diventi in breve tempo un punto di riferimento importante nella vita dell'attrice.

In una lettera, purtroppo senza data, la Duse dedica all'amica alcune parole che possono restituirci il sentimento di un'amicizia sincera. Nel chiarire quanto di scorretto doveva essere stato pubblicato su un giornale, forse una dichiarazione mendace, la Duse scrive:

Cara Emma, sempre ti ritrovo anche se sto zitta, anche se tu leggi di me, sopra un giornale, e anche se questo, come sempre, travisa e capovolge dicendo giusto il contrario di quello che dico o faccio. / Ma tu non discuti su le apparenze. Se ho ragione o torto! Tu mi vuoi bene, per me, per me, poveretta o vincente, in lavoro o in cantiere, così, come sono, respirando come se avessi un mantice che non tira, qua, dentro al petto. / Ma tu mi vuoi bene lo stesso, e sai che te ne voglio, e questo basta a far vivere, da anni, e quasi sempre da lontano, una amicizia che niente ha turbato, mai, né turberà,

<sup>23</sup> Lettera di Eleonora Duse a Emma Garzes, Venezia, 15 aprile 1886. Le citazioni che seguono provengono dalla stessa lettera.

visto che io ti sono grata e se hai sofferto ti ho voluto bene, e visto anche che se uno stupido giornale mi fa dire quello che non ho detto, a te non fa caso... ed è bene, cara, che così sia!<sup>24</sup>

Le lettere restituiscono l'immagine di una donna curiosa, malinconica e costantemente in movimento, fisico quanto intellettuale. Il lavoro, parola scritta sempre con la L maiuscola, è una consolazione, e la sua assenza getta spesso l'attrice nell'angoscia. Nei momenti buoni, lavorare trasforma la vita in speranza, altre due parole scritte spesso con l'iniziale maiuscola, e la Duse sembra risplendere di una luce nuova e più intensa.

Il lavoro in teatro è uno degli argomenti ricorrenti e senza dubbio la fonte di maggior soddisfazione nei racconti che invia all'amica Emma. Non le nasconde la fatica del continuo e costante lavoro preparatorio («Intanto, anche qui, lego e preparo i fili del mio lavoro»<sup>25</sup>) ma neppure la felicità per un nuovo inizio («È gioia quanto Lavoro. Se sono rinata!»<sup>26</sup>).

Per la gran mole di impegni e per i molti rapporti intessuti nella città di Firenze nel corso dei suoi soggiorni, la Duse domanda spesso a Emma di sbrigare alcune faccende per lei: chiede di trovarle del personale di servizio e spesso di regolare i conti rimasti in sospeso («mentre faccio ordine fra le cose mie, mi viene a mente quello che già avrei dovuto scriverti, e regolare, ma me ne scordai, e pregoti scusarmi. / Si tratta di tutte le spese che tu hai avuto per me, me assente, e me di ritorno: mesate a Rosetta / provvigioni tessera / carrozza, acqua di colonia / etc, etc...»<sup>27</sup>); di aiutarla a sistemare questioni personali, quali recarsi per suo conto dal sarto o dal gioielliere; soprattutto di spedirle vestiti, carte oppure oggetti rimasti nella sua casa fiorentina o nel teatrino Brendel, un piccolo teatro cittadino dove la Duse fece le prove dei suoi testi ibseniani<sup>28</sup>.

<sup>24</sup> Cartella s.d., 9/S.

<sup>25</sup> Roma, 16 giugno 1916.

<sup>26</sup> Ala di Stura, 15 agosto 1916.

<sup>27</sup> Cartella s.d., 1/M.

<sup>28</sup> Il teatro, già Teatro dell'Accademia dei Fidenti, sorgeva in via Ghibellina. Se ne può leggere in un articolo apparso sul settimanale «Il Marzocco» nel 1908: «La prossima "tournée" di Eleonora Duse si inizierà a Monaco di Baviera, ai primi del prossimo ottobre e si svolgerà nell'Europa centrale, specialmente in Germania. Questa *tournee*, essenzialmente ibseniana, fu predisposta in quel teatrino di via Ghibellina, già dell'Accademia dei Fidenti, che da Eleonora Duse ebbe il nome augurale di "Teatro Brendel". Ripulito, com'è ora e accomodato con gusto, il Teatro Brendel se Firenze fosse Parigi, potrebbe prendere il posto di una di quelle salette per un pubblico eccezionalmente scelto di buongustai, vaghi di spettacoli d'arte, così prosperi altrove. Peccato soltanto che Firenze non sia Parigi! Coltivando con particolare predilezione il teatro di Ibsen, una forma teatrale cioè che ha corrispondenze profonde col suo temperamento artistico, ma che trova spesso i pubblici d'Europa più restii all'ammirazione, la Duse dimostra una volta di più di non voler riposare sugli allori: ma di trarre da ogni nuova vittoria stimolo ed incitamento a nuove battaglie. Oltre a *Hedda* e *Rosmersholm* che già da tempo sono nel suo repertorio, Eleonora Duse metterà in scena anche

Cara Emma mia, / ti ringrazio tanto del tuo magnifico tatto e buon senso, che ti ha detto non spedirmi le carte inutili, che tu mi nomini – / Io, devo, avere, (ma) non so più dove! delle papeteries di messa in scena su Ibsen, solamente Ibsen. / Se non le hai trovate, vuol dire, che saranno altrove, forse più vicine che non credo / forse, devo cercarle, ora, solo nel mio spirito, e = rifar tutto da capo, e sola? / = fu, sempre così, e così sia<sup>29</sup>.

Emma, all'anagrafe Prospera, nasce a Firenze il 7 settembre 1861 in un'importante famiglia benestante della città<sup>30</sup>. Il padre, Enrico Lodomez, era generale del Regio esercito, e i fratelli Enrico e Giulio erano stati avviati alla carriera militare. Visse tutta la sua vita a Firenze, prima in via Martelli 8 e poi in via Speziali 3. Ricordata soprattutto per essere stata la moglie di Francesco e, appunto, «fida amica e consigliera»<sup>31</sup> di Eleonora Duse, Emma era una donna colta e intelligente e sapeva muoversi con disinvoltura nel mondo intellettuale e teatrale del tempo<sup>32</sup>.

Nel 1883 ha una figlia, Bona Maria Felicia Mercedes, che dalla morte di Francesco alleva da sola. Sarà forse anche per questo comune destino – di madri sole – che la Duse si dimostra molto affezionata anche a Bona. Sono frequenti nelle lettere a Emma riferimenti alla giovane che diventerà amica pure della figlia della Duse, Enrichetta, solo di un anno più grande di lei. Nell'Archivio Duse sono conservate alcune missive dell'attrice a Bona, inviate dal 1915 al 1923, e pubblicate in appendice al presente volume. Emma morirà a Firenze nel 1952, all'età di novantun anni.

Anche nelle lettere a Enrichetta, Eleonora parla dell'amica fiorentina. Pur riconoscendole di essere molto premurosa, gentile e disponibile nei suoi ri-

*Gian Gabriele Borkman*, il mirabile dramma nel quale si è assegnata la parte modesta nelle apparenze, ardua nello spirito e nel significato intimo, di Ella. L'allestimento scenico di questo dramma, disposto sui suggestivi bozzetti di due pittori tedeschi – Waldruff e Mère – avrà lo specialissimo carattere che il testo richiede e comporta. Il teatro italiano sarà nobilmente rappresentato dalla *Gioconda* di Gabriele D'Annunzio, con la quale si inizieranno le recite a Monaco, e più tardi, anche dalla *Città morta*. *L'Adriana Lecouvreur* di Scribe, che pure entrerà in questo repertorio ridotto, è un omaggio gentile della nostra grande artista, all'attrice, la cui storia di ieri sembra già dileguarsi fra le nebbie della leggenda». *La prossima «tourné» di Eleonora Duse*, in «Il Marzocco», a. XIII, n. 38, 20 settembre 1908.

<sup>29</sup> Cartella s.d., 6/T.

<sup>30</sup> A ulteriore riprova della sua origine altoborghese, Emma riposa nella cappella di famiglia al Cimitero delle Porte Sante di Firenze. Il monumento, in stile gotico fiorentino, fu realizzato nel 1876 dall'architetto Giuseppe Boccini, alla morte di Desiderio Lodomez.

<sup>31</sup> Signorelli, *Eleonora Duse*, cit., p. 224.

<sup>32</sup> Emma Garzes è inoltre conosciuta per essere stata una cara amica del noto scrittore e poeta olandese Louis Couperus (L'Aia, 1863-De Steeg, 1923) che presentò anche a Eleonora Duse. Ringrazio la studiosa Josephine Buschman per avermi informato sulle ricerche in corso e avermi segnalato alcune pubblicazioni sull'argomento. Per un approfondimento si veda Frédéric L. Bastet, *Louis Couperus: een biografie*, Amsterdam, Em. Querido's Uitgeverij B.V., 1987; Josephine Buschman, *Schimmen van schoonheid nagejaagd*, in «De Parelduiker», n. 1, vol. 9, 2004, pp. 18-36.

guardi, la Duse non perdona a Emma di essere una gran chiacchierona e di avere, come lei stessa scrive, un «verbiage affolant»<sup>33</sup>. Nel giugno del 1915, al termine di alcuni giorni passati insieme a Viareggio, Eleonora scrive:

Emma Garzes était ici quelques jours, je suis touchée de sa fidélité, mais ma pupa, ne me parle jamais de ma colère avec elle, Dieu de Dieu! Le fond de nos caractères est si autre. Et sa présence même, en lui voulant du bien, m'est très fatigant par son bavardage continué du matin au soir. Dieu de Dieu, che molino a vento! Nous, jamais avec elle, après 2 jours, je n'en peux plus. Mais je la remercie de tout cœur car elle a tant de Bon<sup>34</sup>.

Qualche anno più tardi, nel marzo del 1918, arriverà persino a chiamarla «Tromba», appellativo che le si addice quando, aggiunge, «elle m'agace à me raconter les potins des gens qui ne m'intéressent pas»<sup>35</sup>. Che queste frasi scritte alla figlia in attimi di sfogo non corrispondano completamente alla verità lo comprendiamo, oltre che dalle numerose e sentite lettere inviate a Emma negli anni, anche da altre fonti e in particolare dagli scritti della comune amica Gemma Ferruggia<sup>36</sup>. In un articolo pubblicato su «La Lettura» nel 1924, nel ricordare le persone più vicine e care all'attrice, la Ferruggia scrive:

Siamo un gruppo di fedeli, sempre vigili e sempre in attesa: sarebbe impossibile a una di noi il non accorrere, se chiamate: ma la verità assoluta è che non la cerchiamo, o raramente. Non è un'intesa: è un sentimento che ci occupa tutte. Non turbarla, se vuole stare sola. Chi sa essere più estranea, allora? Chi raggiunge il suo cuore, quando esso non sa nascondere la ferita? Sentiamo così, Matilde Serao, Emma Garzes (fiorentino spirito delicato che chiamiamo «la sicura») ed io<sup>37</sup>.

Il nome della Garzes compare nella cronaca cittadina fiorentina per un fatto di costume molto interessante.

<sup>33</sup> Lettera del 15 ottobre 1916 pubblicata in *Ma Pupa, Henriette. Le lettere di Eleonora Duse alla figlia*, a cura di Maria Ida Biggi, Venezia, Marsilio, 2010, p. 128.

<sup>34</sup> *Ibid.*, p. 54

<sup>35</sup> *Ibid.*, p. 255.

<sup>36</sup> Gemma Ferruggia (Livorno, 8 dicembre 1867 - Milano, 15 dicembre 1930) è stata una scrittrice e drammaturga italiana. Per il teatro scrisse *Come allora!* e *l'Amata Desclée*, ma raggiunse il successo solo nel 1907 con il dramma *La gioia di vivere*. Sempre di argomento teatrale sono alcuni dei suoi scritti giornalistici, tra i quali, oltre a quelli dedicati alla Duse, *L'attrice della vita* e *L'attrice del silenzio*, pubblicati rispettivamente il 5 aprile 1908 e il 5 settembre 1909 sul periodico femminile «La Donna».

<sup>37</sup> Gemma Ferruggia, *La Duse intima*, in «La Lettura», 1924. Il ritaglio è conservato presso l'Archivio Duse della Fondazione Giorgio Cini (d'ora in avanti fgc, Archivio Duse), nella ricca collezione di articoli di Olga Resnevič Signorelli.

Questo avvenimento è da sottolineare con particolare attenzione perché, purtroppo, risulta essere uno dei pochi episodi direttamente riconducibili alla vita di Emma, della quale non si conoscono molti altri dettagli. Ricordata, come si diceva, per essere stata la moglie di un noto attore, sappiamo con certezza che continuò a frequentare l'ambiente dello spettacolo e che aveva stretto rapporti con alcune delle personalità più in vista del tempo, ma non riusciamo a reperire altre informazioni sulla sua vita e sulla sua occupazione principale.

Tra marzo e aprile 1910 si svolge a Firenze – in Campo di Marte – la settimana dell'aviazione. Si tratta di quattro giorni di esibizioni aviatorie, in programma tra il 28 marzo e il 7 aprile, alle quali partecipano alcuni tra i piloti più conosciuti del tempo. L'annuncio si legge sulle colonne del quotidiano «La Nazione», che seguirà da vicino tutto lo svolgimento dell'evento, domenica 20 marzo. All'interno del lungo articolo illustrato, dal titolo *La primavera sportiva del 1910 a Firenze*, viene pubblicato un approfondimento sui *Grandi esperimenti di aviazione*, in apertura del quale si legge: «Fervono con attività veramente febbrile i lavori di preparazione per gli spettacoli di aviazione che tra pochi giorni avranno luogo in Campo di Marte»<sup>38</sup>. Per l'occasione sono stati nominati un Comitato d'onore e uno ordinatore; viene scelto il celebre Giacomo Brogi quale fotografo ufficiale («questo fatto garantisce che avremo eccellenti fotografie degli avvenimenti che si svolgeranno a Campo di Marte, delle macchine varie e degli aviatori»<sup>39</sup>) e pubblicato il lungo elenco dei rivenditori dove sarà possibile acquistare biglietti e tessere di abbonamento per gli spettacoli. Tra gli aviatori che prenderanno parte all'iniziativa si ricordano Enrico Rougier, Aristide Faccioli, Mario Cobianchi e il belga Charles Van Den Born<sup>40</sup>. Sarà proprio quest'ultimo ad accogliere Emma sul proprio velivolo nel pomeriggio di domenica 3 aprile.

Per ciascuna giornata di spettacolo il quotidiano pubblica una cronaca dell'evento, alle volte illustrata da fotografie. L'inizio degli spettacoli è segnalato dallo scoppio di tre «bombe aeree» lanciate da piazzale Michelangelo, alle ore 13 di ciascun giorno e a intervalli di cinque minuti l'una dall'altra. Nella cronaca della terza giornata, dopo aver descritto la folla accorsa e le esibizioni svolte sino a quel momento, vengono dedicate alcune parole al volo della «coraggiosa» signora Emma Garzes, seguito da quello della figlia (erroneamente

<sup>38</sup> *I grandi esperimenti di aviazione*, in «La Nazione», 20 marzo 1910.

<sup>39</sup> Ivi.

<sup>40</sup> Tra i diversi articoli usciti nei giorni di spettacolo, si vedano i vari approfondimenti pubblicati sulla prima pagina del quotidiano «La Nazione» il 27 marzo 1910 sotto il titolo *In attesa dei voli al Campo di Marte. Aeroplani e profili di aviatori*.

riportata con il nome di signorina Gayer). Salita a venti metri di altezza, Emma sventola un velo bianco sorridendo in direzione del pubblico:

Quando alle 18 il giallo aeroplano di Van Den Born è trasportato di nuovo nel Campo tutti si domandano chi sarà l'ardita aviatrice che dovrà essere condotta da lui. Il nome è subito profferito: la signora Emma Garzes. Tutti gli sguardi si fissano sull'aeroplano, e infatti sale sulla navicella la gentile signora che è salutata festevolmente da molti signori con grida e battimenti. Pochi metri di corsa sui pattini e l'aviatore belga sale nell'aria a circa 20 metri iniziando i suoi giri. Fuori della navicella sventola come un vessillo il velo bianco e leggero dell'aviatrice che sorride passando sulle tribune. Van Den Born dopo cinque minuti scende a terra. Il velivolo è attorniato dal pubblico che saluta la coraggiosa signora, la quale è ancora tutta fremente per l'emozione provata. Appena sceso a terra l'aviatore belga parte nuovamente con la signorina Gayer figlia della precedente, poi torna nuovamente a terra e quindi si alza di nuovo a circa 50 metri passando sopra le tribune sempre applauditissimo<sup>41</sup>.

Qualche giorno prima, il 29 marzo, Van Den Born aveva pubblicato una lettera indirizzata al presidente del Comitato di aviazione per informarlo che ogni ospite del suo biplano avrebbe versato una somma di cento lire da devolvere agli istituti di beneficenza di Firenze. Il pilota, che dal giorno del proprio arrivo a Firenze ha «ricevuto un numero considerevole di domande»<sup>42</sup> per questa nobile causa, è disposto ad accogliere sul proprio velivolo un massimo di cinque persone al giorno per un doppio giro del campo di aviazione.

A proposito di questo straordinario avvenimento la Duse, in una lettera consegnata a mano, e quindi senza data, scrive incuriosita all'amica Emma: «T'aspetterò o stamane verso il tocco, o domani verso il tocco per udire da te le Gioie del Volare»<sup>43</sup>.

L'episodio anticipa di pochi mesi un altro simile che coinvolge delle colleghe attrici di Eleonora. Questo tipo di spettacolo, a metà strada tra un evento sportivo e un appuntamento mondano, si svolge piuttosto frequentemente e attira sempre un pubblico numeroso. In questo secondo caso, l'esibizione aviatoria si svolge all'ippodromo Flaminio di Rimini nell'autunno del 1911, e a volare sono Dina Galli, Ersilia Sampieri e Lyda Borelli<sup>44</sup>.

<sup>41</sup> *La giornata sportiva di ieri. Il terzo esperimento di aviazione a Firenze*, in «La Nazione», 4 aprile 1910.

<sup>42</sup> La lettera è pubblicata nell'articolo *Al campo di aviazione il primo grandioso esperimento di ieri*, sotto il titolo *Una lettera di Van den Born per chi vuol volare*, in «La Nazione», 20 marzo 1910.

<sup>43</sup> Cartella s.d., 2/B.

<sup>44</sup> *I voli di Dina Galli, Ersilia Sampieri, Lyda Borelli*, in «L'Arte Drammatica», 14 ottobre 1911. Per un approfondimento si può vedere Marianna Zannoni, *Lyda Borelli primattrice del Novecento*, in *Il teatro di Lyda Borelli*, a cura di Maria Ida Biggi, Marianna Zannoni, Firenze, Alinari, 2017, pp. 61-86.

Nelle molte lettere inviate a Emma si possono ripercorrere alcuni tra gli avvenimenti più importanti della vita di Eleonora Duse. Nei primissimi anni del Novecento, ad esempio, si legge del profondo e complesso rapporto tra la Duse e Gabriele D'Annunzio, per alcuni anni compagno dell'attrice nella vita e nell'arte. I due erano legati da tempo da un «patto d'alleanza» per il rinnovamento della scena contemporanea, che avrebbe riguardato sia il piano drammaturgico che quello più strettamente allestitivo<sup>45</sup>. L'idea era quella di abbandonare la ripetizione dei medesimi intrecci del teatro borghese allora in voga per riportare in scena l'essenza poetica della vita. Allo stesso modo, per compiere una rivoluzione che fosse veramente completa, bisognava rivedere il sistema stesso delle compagnie teatrali e l'assegnazione delle parti per ruoli, tipico del teatro italiano ottocentesco. Eleonora e Gabriele si erano conosciuti nel 1894 a Venezia e in breve tempo avevano legato i propri destini, personali e artistici.

Negli anni del sodalizio, dal 1896 al 1904, D'Annunzio, al quale l'attrice risveglia il «tarlo teatrale»<sup>46</sup>, compone sette drammi, di cui cinque messi in scena dalla Duse con alterna fortuna. Dopo il debutto italiano del *Sogno di un mattino di primavera*, andato in scena al Teatro dei Filodrammatici di Milano nel novembre del 1897, seguono *La Gioconda* e *La Gloria*, portati alla ribalta rispettivamente il 18 e il 27 aprile 1899 al Teatro Mercadante di Napoli. Per l'allestimento di queste opere la Duse entra in società con l'attore Ermete Zacconi, al fianco del quale presenterà al pubblico anche le dannunziane *La città morta*, andata in scena il 21 marzo 1901 al Lirico di Milano, e *Francesca da Rimini*, rappresentata nel dicembre dello stesso anno al Costanzi di Roma.

Dal luglio del 1903 Eleonora scrive all'amica confidandole la fiducia e la speranza che ripone nel progetto d'arte condiviso con il Poeta. In partenza per Villa Borghese, nei pressi di Nettuno, dove soggiorna con D'Annunzio e dove vengono scritte le pagine della tragedia pastorale *La figlia di Iorio*, la Duse ripensa ai mesi trascorsi al fianco di Gabriele e alla «Vittoria» del «Lavoro» vagheggiata insieme.

<sup>45</sup> Emiliano Mariano, *Il patto di alleanza fra Eleonora Duse e Gabriele D'Annunzio*, in «Nuova Antologia», gennaio-febbraio 1951; Cesare Molinari, *L'Attrice divina. Eleonora Duse nel teatro italiano fra i due secoli*, Roma, Bulzoni, 1985; Mirella Schino, *Il teatro di Eleonora Duse*, II ed., Roma, Bulzoni, 2008; Annamaria Andreoli, *Più che l'amore. Eleonora Duse e Gabriele d'Annunzio*, Venezia, Marsilio, 2017.

<sup>46</sup> Questa espressione viene usata dallo studioso dannunziano Pietro Gibellini nel saggio *Il Vate e la Divina*, pubblicato in *Divina Eleonora: Eleonora Duse nella vita e nell'arte*, catalogo della mostra (Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 1° ottobre 2001 - 6 gennaio 2002) a cura di Fernando Bandini, Venezia, Marsilio, 2001, p. 81.

Cara e buona Emma – / Stamane nel Salone d’Hotel – fra un via vai di gente che mi ronzava attorno – e sopra un “buvard” da scrivania “d’Hôtel” – già ripieno di mille segni volubili tracciati da altre penne – (o penne??) ti ho scritto una breve lettera. / Se in essa non seppi né volli dirti tutto ciò che tenacemente ancora spero e attendo dalla mia speranza di Lavoro, – tu però, certo, saprai comprendere – e ancora una volta potrai valutare – quanta / e quale sia la mia speranza per la Vittoria del Lavoro promesso, se ogni evento di mia vita – a quella sola speranza dirigo. / Di più non so dirti. Trova in te, cara amica, una parola sincera, che a questo mio augurio risponda. Tutta l’anima mia, in questo momento, non anela che a una sola Vittoria – quella del Lavoro – sopra ogni o tristezza o illusione, – o anche gioia – di nostra vita. / Mi credi?<sup>47</sup>

Pochi mesi più tardi, tra il febbraio e il marzo del 1904, Eleonora invia all’amica alcuni telegrammi pieni di sconforto e di dolore per l’imminente e definitiva separazione dal poeta. Il 2 marzo sarebbe andata in scena al Teatro Lirico di Milano la prima rappresentazione de *La figlia di Iorio* senza la Duse, costretta per ragioni di salute a lasciare il ruolo della protagonista a Irma Gramatica, primadonna della Compagnia Talli-Gramatica-Calabresi. Il dolore per questa rinuncia è tanto grande da indurre la Duse a scrivere all’amica, proprio la sera della prima, «Il core è morto. – Auguro vittoria»<sup>48</sup>. Disperata per aver dovuto lasciare la parte tanto amata alla collega più giovane, Eleonora trova conforto in Emma alla quale scrive «Tu sola ieri hai compreso»<sup>49</sup>. L’unica consolazione per la Duse è quella di aver avuto ragione nel credere ostinatamente in questo successo e nel non aver fatto ritardare la sua messa in scena. Da Roma, dove si è recata dopo il riposo forzato per malattia, il 3 marzo, le scrive:

Tu sola ieri hai compreso, grazie profondamente vittoria dovuta e ottenuta consola di tutto questo solo rimane scriverò più tardi quando potrò alzarmi a Genova mi alzarò solo per andare alla stazione morivo. Colà sola la vera consolazione rimane di non avere ritardata neppure di un giorno la vittoria dovuta e ottenuta così doveva essere amor fati<sup>50</sup>.

Con il successo de *La figlia di Iorio* si consuma, dunque, la fine del rapporto tra la Duse e D’Annunzio al quale, come scrive la Signorelli, Eleonora, dopo aver perdonato le infedeltà d’amore, «non riesce a perdonare la nuova infedeltà nell’arte»<sup>51</sup>.

<sup>47</sup> Roma, 7 luglio 1903.

<sup>48</sup> Telegramma, Roma, 2 marzo 1904.

<sup>49</sup> Roma, 3 marzo 1904.

<sup>50</sup> *Ibid.*

<sup>51</sup> Signorelli, *Eleonora Duse*, cit., p. 237.

Tra le lettere senza data, spesso scambiate a mano a Firenze e piene di parole di sconforto, alcune sono senza dubbio riconducibili alla separazione con D'Annunzio. Tra queste, per esempio, quella in cui la Duse chiede all'amica di raggiungerla con carta da pacchi («sottile bleu») e spago per farle «un bauletto di lettere» che non ha fiato di fare da sola e non vuole affidare ad altri<sup>52</sup>. Tra gli appunti autografi a lato di alcuni stralci di trascrizioni, elencati con l'intento di riordinare cronologicamente le lettere, la Signorelli attribuisce alla questione *Figlia di Iorio* anche una lettera nella quale si legge di due telegrammi, uno della «persona pericolosa» e l'altro «dell'attrice», che farebbero pensare proprio a Gabriele D'Annunzio e Irma Gramatica.

A proposito! / eccoti appunto, appena rientrata, trovo questi due telegrammi. / quello n. 2 è quella persona pericolosa – / telegramma vago come vedi, che si può interpretare come si vuole... e l'altro n. 1 è della attrice, che ora trovasi casa – beata Lei – se lei potesse compiere la promessa d'arte che io feci e non potei mantenere! / Così sia! / Ma come tu vedi dice “Grazie” di che? – / Io non mandai nessun saluto, nessuna ambasciata. / È evidente che il n. 1 – si è presentato all'attrice a nome mio. / E avanti di questo passo! – / Così, fra la pena di aver dovuto mancare di parola, e la incertezza della fase nuova, io non faccio che rammaricarmi di non aver saputo né rifiutare, né respingere una cosa così sibillina. Mea culpa! / Grazie per oggi – / Amerovvi / Eleonora / Io non ho risposto né al n. 1, né al numero 2. auf! / Rimandami i due telegrammi / grazie cara Emma<sup>53</sup>.

Chiusa la storia con D'Annunzio, Eleonora lascia la sua amata casa ribattezzata la Porziuncola, sulla collina di Settignano, e nel 1906 si trasferisce a Firenze, in via della Robbia 54. Aveva affittato la villa sul finire degli anni novanta e da qui aveva mandato spesso all'amica Emma le celebri e amatissime rose del suo giardino. L'ultimo fiore glielo spedisce nel giugno di quell'anno scrivendole «A te sola / Dono / Questa (rosa) della Porziuncola»<sup>54</sup>, con l'intenzione di opporre, come scrive Olga Signorelli, ai dolorosi ricordi di quel luogo «il valore di un'altra fedeltà, quella dell'amicizia immutabile»<sup>55</sup>. Poco distante da lei, nella villa del marchese Viviani della Robbia, detta Capponcina dal nome del vecchio proprietario Capponi, si era trasferito anche D'Annunzio.

Eleonora aveva già abitato a Firenze per brevi periodi e il legame con la città agli inizi del Novecento era già saldo. Vi aveva recitato spesso fin da giovane sia con la Drammatica Compagnia della città di Torino, debuttando anche con

<sup>52</sup> Cartella s.d., 8/V.

<sup>53</sup> Cartella s.d., 14/C.

<sup>54</sup> Firenze, 7 giugno 1906.

<sup>55</sup> Olga Signorelli, *Eleonora Duse*, Milano, Silvana Editoriale, 1959, p. 145.

le opere di Giacosa *Il filo* (1883) e *Zampa di gatto* (1884), sia con la propria compagnia a partire dal 1888. A Firenze prepara la messa in scena della prima di *Francesca da Rimini*, lavora con Gordon Craig per l'allestimento dell'amato *Rosmersholm* di Ibsen e intesse relazioni che resteranno importanti per tutta la sua vita. Provengono dall'ambiente fiorentino diversi personaggi che, negli anni, troveremo accanto all'attrice. Tra questi, solo per citarne alcuni, Giulietta Gordigiani, figlia del pittore Michele e poi moglie del caro amico di Eleonora, Robert von Mendelssohn; gli scrittori Carlo Placci e Giovanni Papini; l'avvocato Giovanni Rosadi; l'attrice Enif Angiolini Robert.

A Firenze, negli anni della rottura con D'Annunzio, la Duse si lega alla famiglia Orvieto, a Adolfo, che segue da vicino la sua carriera teatrale anche in veste di avvocato, e ad Angiolo e Laura (che Eleonora chiamerà Benozzo Gozzoli dal nome del celebre disegnatore di angeli), con i quali condivide il sogno di far rivivere il teatro di Fiesole con le recite all'aperto delle tragedie greche<sup>56</sup>. Proprio a Adolfo Eleonora confiderà la sofferenza per la fine della sua storia e del suo sogno d'arte con D'Annunzio. Nel 1904, in una lettera oggi conservata nell'Archivio Duse, scrive:

Lei dice d'essermi amico, e forse è bene che lei lo sia. Per guadagnarvi diritto e dolcezza a tale parola – varrà, forse – non celarle più in che miseria d'anima mi sento, – da tanto tempo – e ora, più che mai, dal giorno che son partita dalla casa di Settignano. Le mostrerò di che miseria – miserabile prospettiva han preso forma e sostanza i pensieri che mi vivono dentro – oggi – e come da tanto tempo ho tentato cacciare da me questa Lebbra – come si caccia la malattia, il contagio – ma... – ma, nessuna generosità più, né generosa vita, anima più nessuna delle mie azioni – e vedo bene – oggi – in che acqua morta conduco a morire una parte di me – forse la sola che non volevo morisse<sup>57</sup>.

<sup>56</sup> A questo proposito nella storia della famiglia Orvieto, scritta dalla stessa Laura negli anni trenta, si legge: «Apparsa in un pomeriggio di sole al Poggiolino, lo riempì di tutto il suo fascino, e Laura ne fu presa, interamente. Angiolo più padrone di sé, e per sua natura e per il ben fermo volere di non perdersi nella personalità di un altro, si difendeva bene: Laura era meravigliata e anche indignata dalla sua freddezza: non capiva che quella freddezza era soprattutto forza. La Duse venne e tornò: le piaceva quell'unione così sincera e schietta, le piacevano quei due che si amavano così bene. Mandò a Laura fiori, mandò messaggi e fotografie, parlò con quella sua voce incantevole che sapeva dire cose nuove e profonde in forme musicali di bellezza pura. Era quello un momento per lei terribile: D'Annunzio l'aveva allora lasciata affidando l'interpretazione della *Figlia di Jorio*, il dramma scritto insieme con lei, a Irma Gramatica: "mi ha spremuto come un limone e poi mi ha buttato via". In quel tempo era stupenda di indignazione, come poi fu stupenda nel perdonare. Angiolo le parlò di una idea che da tempo accarezzava; quella di far rivivere il teatro di Fiesole, di recitarvi le grandi tragedie greche. La cosa le piacque subito, con un impeto di quella sua intelligenza luminosa che la faceva entrare d'un tratto nel cuore d'un'idea, e già il magnifico spettacolo greco-italiano in azione: un generoso e facoltoso tedesco, il banchiere Mendelssohn, marito della sua amica Giulietta Gordigiani, avrebbe certamente dato volentieri i fondi necessari». Laura Orvieto, *Storia di Angiolo e Laura*, a cura di Caterina Del Vivo, Firenze, Olschki, 2001, p. 97.

<sup>57</sup> La lettera prosegue: «Sono stata assai male da Marsiglia a oggi – ora, ancora qualche giorno – fino a Genova, poi lascio la catena, e almeno per qualche giorno – (fino a Milano) evito la ribalta. Se così le scrivo

Adolfo e Angiolo avevano dato vita a Firenze ad un vero e proprio cenacolo intellettuale fondando nel 1896 la rivista letteraria «Il Marzocco», che è opportuno citare per ricostruire l'ambiente culturale della Firenze dusiana. A testimoniare ancora una volta il carattere intraprendente dell'attrice, è interessante ricordare che solo qualche anno più tardi, nel 1908, Eleonora risponderà a una richiesta di Angiolo<sup>58</sup> e diventerà una delle azioniste della Società per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto, non tanto, come lei stessa scriverà in una lettera ad Angiolo, perché ne sappia di papiri o di «autori di antichi Libri», ma perché conosce «la gioia e l'ansia d'andar lontano, in cerca di qualche cosa»<sup>59</sup>.

Sempre a Firenze, diversi anni più tardi, conosce anche Giovanni Papini, al quale resta legata per molto tempo. È la Duse ad avvicinarlo nel 1915, quando Papini sostituisce Prezzolini alla direzione della celebre rivista «La Voce»<sup>60</sup>. Alcune delle lettere che si scambiano sono conservate nell'Archivio Duse, anche se la maggior parte è custodita presso l'Archivio contemporaneo Alessandro Bonsanti del Gabinetto G.P. Vieusseux di Firenze, per volontà della nipote Ilaria Occhini<sup>61</sup>.

Al di là dell'ambiente fiorentino, nelle lettere inviate a Emma affiorano i nomi di alcuni amici artisti e letterati dell'attrice. I riferimenti – alle volte brevissimi – inseriscono questi documenti in un preciso contesto sociale e culturale. Oltre

– così è – misuri da ciò l'avvelenamento che mi toglie ritegno, e del quale – so bene – che neppur lei potrà guarirmene, – forse –». Lettera di Eleonora Duse ad Adolfo Orvieto, Sanremo, gennaio 1904, fgc, Archivio Duse.

<sup>58</sup> Nell'articolo pubblicato su «Il Marzocco» nel gennaio del 1908, dal titolo *I papiri e l'Italia*, Angiolo sosteneva l'assoluta necessità di organizzare degli scavi sistematici in Egitto.

<sup>59</sup> Nella lettera, inviata da San Pietroburgo il 9 gennaio 1908, si legge: «Eccolo qua, questo fedele Marzocco che mi segue lontano, che ritrovo in fondo dovunque, e che qualche volta, viaggiando, nascondo e serbo in fondo a una valigia, per leggerlo dopo una notte in ferrovia,... così, quando son sola, e mi rifugio nel pensiero altrui – e mi consola illudermi che anch'io vi appartengo, cioè, che anch'io veglio, e vivo per coloro che amano partager la même pensée... perché... se non sentissi più la vita del mondo non potrei più vivere. [...] Lo accolga questo “rispondere” – non come una posa d'amor di papiri, ma veramente come la risposta di una che ama e comprende coloro che vanno lontani, per l'illusione di cercare qualche cosa (una idealità) che valga la pena. Sua Eleonora» fgc, Archivio Duse. Nella stessa cartella sono conservate, sempre trascritte da Olga Resnevič Signorelli, altre lettere a Adolfo Orvieto su questioni più propriamente teatrali e qualche altra missiva ad Angiolo e Laura. Le lettere a Adolfo sono conservate presso l'Archivio contemporaneo del Gabinetto Scientifico Letterario G.P. Vieusseux di Firenze e pubblicate in parte nel volume *Il Marzocco. Carteggi e cronache fra Ottocento e Avanguardia (1887-1913)*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Strozzi, 19 novembre 1983 - 14 gennaio 1984), a cura di Caterina Del Vivo, Marco Assirelli, Firenze, Gabinetto G.P. Vieusseux, 1983.

<sup>60</sup> È possibile ricostruire il primo incontro tra i due nel volume di Vittorio Franchini, *Papini intimo*, Bologna, Cappelli, 1957.

<sup>61</sup> Le lettere sono state pubblicate da Matilde Tortora, *Eleonora Duse a Giovanni Papini. Lettere dal 1915 al 1921*, in «Artel», a. xv, n. 1-2, gennaio-agosto 2001, pp. 149-240. Presso la Fondazione Giorgio Cini sono conservate dodici lettere – una della Duse a Papini e undici di Papini alla Duse – provenienti dalla donazione Sister Mary Mark e una della Duse a Papini, senza data, proveniente dal lascito Signorelli.

alle situazioni più propriamente legate al suo lavoro o a progetti d'arte, come nel caso di Renato Simoni («Per consolazione ricevo una lettera di Renato Simoni, che pur non sapendo di che diavolo di Lavoro si tratta, si sente, dice lui: "rialzare il tono della vita" l'aver scelto lui e non un altro»<sup>62</sup>), la Duse informa Emma sull'arrivo di un ospite, sullo stato di salute di qualcuno che le è caro o sulla sua permanenza in casa di un'amica. Nelle sue lettere cita, tra gli altri, Isadora Duncan («e ora, qui sono al Méditerranée per un'altra amica: Isadora Duncan che da due giorni è stata così male, che ieri, tutti abbiamo temuto per lei»<sup>63</sup>), Giuseppe Prezzolini («Ieri, appunto, ho fatto colazione in una casa dov'era a tavola Prezzolini, e udirlo parlare, come scrivere, si spera, / e / si dispera di noi!»<sup>64</sup>), Ofelia Mazzoni («La Mazzoni sarà qui domani per una lettura, – ma, il comitato (esecrata parola) / del quale mi onoro / di far parte contro me stessa, non crede in una bella riuscita»<sup>65</sup>). I rapporti tra quest'ultima e la Duse saranno raccontati dalla stessa Ofelia nel volume *Con la Duse. Ricordi e Aneddoti*, nel quale definisce l'attrice «un'entusiasta diffonditrice d'entusiasmo»<sup>66</sup>.

La Mazzoni guarda a Eleonora Duse, di venticinque anni più grande di lei, come a un modello al quale ispirarsi, sia nel corso della sua breve carriera di attrice sia più tardi, quando pubblicherà i suoi scritti. Tra le sue opere in particolare si devono ricordare *L'arte della lettura* (1913), manuale sull'uso della voce che risente profondamente «dei principi interpretativi dusiani»<sup>67</sup>, il romanzo *Palcoscenico* (1914), lodato dalla Duse per la sua verità e fedeltà al mondo teatrale<sup>68</sup>, e l'autobiografia in prima persona *Un'attrice* (1923)<sup>69</sup>.

<sup>62</sup> Viareggio, 20 maggio 1917.

<sup>63</sup> Cartella s.d., 30/S.

<sup>64</sup> Roma, 13 febbraio 1915.

<sup>65</sup> Roma, 4 dicembre 1915.

<sup>66</sup> Prosegue: «Sempre così la vidi, attraverso quasi un ventennio, da quando la sua tenerezza medicò il mio tormento d'insoddisfatta adolescente, a quando l'esempio della sua eroica sopportazione estrema mi fece arrossire del mio scarso coraggio. Con l'inesausto riardere del suo entusiasmo di creatura eccezionale (assurda quindi a petto della savissima bene analizzante e catalogante mediocrità) vedeva ogni cosa – che non fosse vile del tutto – scintillare al riflesso della fiamma ch'ella recava in sé, e la sua parola aveva la santa benedetta esagerazione che eccita a sperare e sospinge a fare». Ofelia Mazzoni, *Con la Duse. Ricordi e aneddoti*, Milano, Alpes, 1927, pp. 11-12.

<sup>67</sup> Lo fa notare la studiosa Paola Giovanelli in uno scritto dedicato proprio al rapporto tra Eleonora Duse e Ofelia Mazzoni: Paola D. Giovanelli, *Con lei, «semplice, frugale, spoglia d'idolatria»*. *La Duse attraverso lo sguardo di Ofelia Mazzoni*, in *Voci e anime*, a cura di Biggi, Puppa, cit., p. 329.

<sup>68</sup> Questo giudizio è riportato alla stessa Ofelia dall'amico Giovanni Cena, che le scrive: «Ho riletto il vostro romanzo e l'ho trovato, come la prima volta pieno d'interesse; migliorato nella prima parte... non nella seconda. Parlandone con la Duse mi rallegrai di sentirlo lodare da lei per la sua fedeltà e verità: anzi il vostro romanzo l'ha confermata nel pensiero della Casa delle Attrici». Mazzoni, *Con la Duse*, cit., p. 50.

<sup>69</sup> Quest'ultima opera deve molto alla vicinanza e all'influenza della grande tragica, con la quale negli ultimi dieci anni si era vista frequentemente, tanto che nella traduzione tedesca del 1937 al volume verrà dato il titolo di *Eine Schauspielerin. Der Lebensabend der Eleonora Duse*.

Nell'Archivio Duse, tra le carte donate dalla nipote di Eleonora, sono conservate quattro lettere della Mazzoni all'attrice; in una di queste prega la Duse di ringraziare Enrichetta per aver tentato di aiutarla a risolvere i suoi problemi economici, probabilmente cercando di ottenere per lei un lavoro in Inghilterra<sup>70</sup>.

Dopo l'abbandono delle scene, avvenuto a Berlino nel febbraio del 1909, la Duse vive un nuovo capitolo della propria esistenza, «una nuova vita», come intitola la sezione dedicata a questi anni il biografo dell'attrice William Weaver<sup>71</sup>. Dopo aver pensato a lungo al momento del ritiro, Eleonora si tormenta e si impegna per tornare presto in teatro. È in questo periodo di inattività che nascono idee e progetti, poi rimandati per lungaggini organizzative o questioni di salute fino al 1921. A proposito di ciò, nel marzo del 1909 scrive alla figlia «j'aurais besoin de savoir tes project pour atounelle saison. Voici les miens, aucun. Puisque pour ce moment je suis libre de contract de travail, j'aime réaliser ma liberté et regarder le ciel comme un marin qui le demande si le vent sera favorable ou pas»<sup>72</sup>.

È in questo periodo che si lega alla scrittrice femminista Cordula Poletti<sup>73</sup>, che si firmerà Ali per assonanza con il diminutivo di Eleonora, Eli. Lina, pseudonimo di Cordula, penserà di scrivere per la Duse due opere che poi non saranno mai messe in scena; si tratta di *Arianna*, dramma basato sul mito omonimo, e *Incesto*, pièce nella quale la Duse avrebbe dovuto interpretare Giocasta.

Le due si conoscono con ogni probabilità nel 1909 grazie alla mediazione di Alberta Alberti, altra femminista figlia dell'attrice Giovannina Aliprandi.

<sup>70</sup> Si legge: «Cara, La ringrazio delle notizie che mi dà e delle buone cose che mi dice. Soprattutto, della speranza di un non lontano rivederci. / [...] Dica alla Sua Enrichetta che Le sono comunque gratissima dei tentativi fatti in pro del mio lavoro ma ben capisco le difficoltà. Fui dolentissima di non potere accettare quanto mi si offriva, ma più ancora che la cifra insufficiente a coprire le spese, mi costrinse al rifiuto il fatto che mi si chiedeva ciò che non so fare: lezioni di fonetica, comparazione fra lingua e dialetti. Pazienza! Chissà non sia meno difficile andare in Olanda (come mi hanno fatto sperare amici trovati a Genova dove fui questi giorni per una recitazione) e a Parigi dove M. Drain (alla quale mi ha presentato la moglie di Corrado Ricci) spera di chiamarmi quest'inverno». Lettera di Ofelia Mazzoni a Eleonora Duse, Milano, 5 giugno 1920. FGC, Archivio Duse.

<sup>71</sup> Per questo titolo William Weaver si riferisce a quanto scrisse la Duse in una lettera alla figlia in merito al suo imminente matrimonio con il professor Edward Bullough. Weaver, *Eleonora Duse*, cit., pp. 292-307.

<sup>72</sup> *Ma Pupa*, a cura di Biggi, cit., p. 10.

<sup>73</sup> Cordula Poletti (Ravenna, 27 agosto 1885 - Sanremo, 12 dicembre 1971), conosciuta con lo pseudonimo di Lina, è stata una scrittrice femminista italiana. La sua vita di intellettuale in vista nell'Italia del tempo fu importante anche per l'affermazione dei diritti delle donne e della libertà sessuale. Sono note, infatti, le sue storie d'amore con Sibilla Aleramo e con Eugenia Rasponi. Della sua produzione letteraria si ricordano gli scritti su Giosuè Carducci, Giovanni Pascoli e Dante Alighieri.

Secondo alcuni tra loro nacque un sentimento d'amore<sup>74</sup> e le lettere di Cordula alla Duse conservate presso la Fondazione Giorgio Cini sembrerebbero testimoniarlo<sup>75</sup>, ma questo poco importa. La cosa interessante è che la Duse sostiene senza esitazione il talento della giovane scrittrice, la «Grande Piccola di Ravenna», come la chiamerà in una lettera all'amica Emma, credendo di poterne trarre nuova linfa per il suo teatro.

Mi ha scritto una lunga lettera, mezza buona e mezza no, così, com'è Lei, ma dice di aver Lavorato, e le credo, e Lavorato Bene, e le credo, e sono ben contenta udire la lettura totale del bel Lavoro – Te ne informerò<sup>76</sup> –

Prima della Poletti, altre scrittrici italiane avevano pensato alla Duse per la realizzazione delle proprie opere: tra queste Sibilla Aleramo, Matilde Serao e Grazia Deledda<sup>77</sup>.

Il legame tra Eleonora e Cordula è testimoniato anche dalla corrispondenza intercorsa tra quest'ultima ed Enrichetta, la figlia della Duse. Presso l'archivio dell'attrice a San Giorgio, dove sono conservate anche le lettere di Santi Muratori, marito di Cordula, a Eleonora Duse<sup>78</sup>, si contano cinque epistole inviate tra il 1911 e il 1912. In una di queste, datata 13 maggio 1912, Cordula informa Enrichetta circa la salute di sua madre. Dal tono della lettera si intuisce l'intimità che doveva esserci tra le due donne, così come l'affetto che legava Cordula sia alla Duse che a sua figlia.

Cara, dolce Henriette, torno nel mio silvestre romitaggio da una corsa fatta all'Eden per vederla. Abbiamo parlato quasi sempre di voi e è stato di tanta gioia sentirvi così presente e vive nei nostri cuori. Voi, Mr. Bullough, e il piccino: quante ore di ricordi di fantasie di speranza e di voti fervidissimi! Ecco, e ora, tornando in vettura per la grande strada polverosa fiorita ai bordi di ninfee, la immagine vostra mi sta alla cima degli affetti, con quella Sua “che n'è sovrana” e sento il bisogno di

<sup>74</sup> Si vedano della studiosa Alessandra Cenni: *Gli occhi eroici. Sibilla Aleramo, Eleonora Duse, Cordula Poletti: una storia d'amore nell'Italia della Belle Époque*, Milano, Mursia, 2011; *Ritratto di un'amazzone: Cordula Poletti (1885-1971)*, in *Fuori della norma. Storie lesbiche nell'Italia della prima metà del Novecento*, a cura di Nerina Milletti, Luisa Passerini, Torino, Rosenberg & Sellier, 2007, pp. 43-71.

<sup>75</sup> Alla Fondazione Giorgio Cini sono conservate sei lettere di Cordula Poletti alla Duse, tutte del 1910. Una di queste, forse la più appassionata, recita: «Eleor, ti amo. Eleor, ho fede in te. Eleor, vengo. = Prenderò un giro un po' lungo, ma tra qualche giorno son qui. Eleor, anima mia». La lettera, del 22 luglio 1910, raggiunge la Duse a Villa Patt a Belluno. Tra le carte della Poletti è conservato anche l'autografo di una poesia, dal titolo *Inviti*, scritta a Firenze il 16 maggio 1910.

<sup>76</sup> Alassio, 21 dicembre 1912.

<sup>77</sup> Per un approfondimento si veda Ricorda, «Una rete a maglie larghe», cit., pp. 339-353.

<sup>78</sup> Cordula Poletti sposa l'amico ravennate Santi Muratori (Ravenna, 1874-1943) nell'estate del 1910. Nell'Archivio Duse sono conservate otto lettere inviate da Muratori all'attrice tra il 1910 e il 1911.

dirvelo, cara amica lontana. Ella sta bene, non benissimo: ma speriamo tutti nei bagni di sole e nel buon beneficio dell'estate latina. Le traversano l'anima, come sempre, miracolosi fiotti di speranza che le danno alimento di poesia per ore e ore; e l'ardenza intima che le traluce dagli occhi e il sorriso divino che la illumina tutta sono allora il più sublime esempio di umanità trasfigurata che si possa mirare. Poi la stanchezza fisica la doma e lo spirito suo si fa indicibilmente triste. Ah, poterle dare ogni giorno un'opera di bellezza per farla dimenticare e sognare!<sup>79</sup>

Quando le due cominciano a frequentarsi, Cordula è impegnata nella stesura di una variante dell'*Ippolito* di Euripide e la Duse dimostra di credere fin da subito alla sua vocazione letteraria. Sono gli anni delle frequentazioni fiorentine della casa di Mabel Dodge Luhan, raffinata collezionista d'arte che racconterà di averle ospitate a Villa Curlonia<sup>80</sup>. Nell'estate del 1912 sono insieme a Venezia, dove la Duse incontra Rainer Maria Rilke, autore della *Principessa bianca*, e il regista Max Reinhardt. Il legame tra Eleonora e Cordula non va come sperato, i contatti si interrompono bruscamente e alla rottura segue un'aspra contesa per il manoscritto di *Arianna*, rimasto nelle mani della Duse. Si tratta di una faccenda complicata e penosa per la quale l'attrice decide di rivolgersi all'avvocato Giovanni Rosadi che, pur esercitando la professione a Firenze, sedeva già in Parlamento dal 1908. Cesare Molinari, nel suo articolo sulle lettere dusiane conservate alla Biblioteca Riccardiana<sup>81</sup>, ricostruisce il rapporto che lega Eleonora a Rosadi, un rapporto certamente professionale ma anche affettuoso, almeno per l'attrice che cerca in lui aiuto, conforto e sostegno morale. Nel 1913, a proposito della questione con la Poletti, la Duse scrive:

Auf! Che sospirone! – quando ne parlo con lei è come uno sgomento ignoto, che si dilegua! E non saprò mai dirle grazie a bastanza. [...] Stasera non ho tristezza in core. Ho sentito che potevo contare su Lei, ho sentito, tutta la giornata, come un appoggio buono, leale, sicuro, e non ho avute malinconie<sup>82</sup>.

<sup>79</sup> Sulla busta: «Angleterre / Mrs. Henriette Bullough / Great Ferm Ormesby / (Norfort)». Sul retro: «Coraggio / C. Poletti / Ali»; timbro postale: «Ravenna, 13.5.12».

<sup>80</sup> Parla dell'accaduto la biografa Helen Sheehy nel volume *Eleonora Duse. La donna, le passioni, la leggenda*, Milano, Mondadori, 2003, pp. 253-255.

<sup>81</sup> Nel Fondo Rosadi della Biblioteca Riccardiana sono conservate centotredici lettere e una trentina di telegrammi della Duse a Rosadi, datati tra il 1908 e il 1924. Cfr. Cesare Molinari, *Il carteggio Duse nel Fondo Rosadi della Biblioteca Riccardiana*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia», a. LIII, n. 3, maggio-giugno 1985, pp. 125-147; *L'ultimo amore di Eleonora Duse*, in «Ariel», a. IV, n-1-2, gennaio/agosto 1989, pp. 144-167. Per completezza è bene ricordare che nell'Archivio Duse sono conservate anche otto lettere di Giovanni Rosadi a Eleonora Duse, datate tra il 1913 e il 1922.

<sup>82</sup> Molinari, *Il carteggio Duse nel Fondo Rosadi*, cit., p. 132.

Altro personaggio in vista nella Firenze di questi anni, Rosadi compare più volte anche nelle lettere a Emma. A lui la Duse chiede notizie sulle frontiere nell'estate del 1914 («Avevo persuaso di partire, ma, ieri, parlando con Rosadi, dice, – due cose – / che è tardi per le frontiere, per il suo paese, che già si trincerava... e per l'incertezza di qualsiasi evento»<sup>83</sup>) e si affida ai suoi consigli quando decide di tornare a Firenze con urgenza per sbrigare alcune faccende nel 1918 («Una lettera di Rosadi mi consiglia tornare a Firenze, per formalità necessarie, e alle quali, Rosadi stesso, mi consiglia non mettere indugio»<sup>84</sup>).

Nelle lettere all'amica Emma si ritrovano anche le tracce di un avvenimento molto importante, anche se spesso trascurato dalla storiografia: l'apertura della Libreria delle Attrici<sup>85</sup>.

Inaugurata ufficialmente il 28 maggio 1914, la libreria sorge a Roma, in via Pietralata – o «Pietra-alata» come verrà ribattezzata dalla stessa Duse – n. 14, nel parco di Villa Torlonia. L'intenzione dell'attrice era quella di dar vita a una vera e propria Casa del Teatro, un luogo pensato soprattutto per le giovani attrici, affinché potessero uscire «dal chiuso cerchio in cui le si costringe» ed entrare «nell'ambito più complesso della vita intellettuale moderna»<sup>86</sup>. La Duse, ripensando alla propria storia di figlia d'arte senza istruzione, desidera che le giovani colleghe possano avvicinarsi al mondo delle lettere e delle arti, dunque mette a loro disposizione una ricca biblioteca e delle stanze dove poter ascoltare musica, leggere e studiare. In un'intervista pubblicata su «La Tribuna» il 2 marzo 1914 dichiara:

Io ricordo, rivedo nella prima giovinezza quali sono i tormenti nascosti dell'attrice che comincia. Permangono, nel mondo comico, consuetudini di esistenza che bisogna spezzare... [...] Occorre dare un paesaggio, una luce, una chiarezza a queste anime in pena, le quali debbono aprirsi a una visione di lirismo di vita, oltre la quotidiana realtà umana. Diamo alle giovani attrici un libro e un fiore, creiamo, accanto al teatro, la casa del teatro<sup>87</sup>.

Il progetto della Duse accende un gran dibattito sulla stampa del tempo e molte tra le attrici più famose ne diventano presto convinte sostenitrici. Il 7 mar-

<sup>83</sup> Viareggio, 31 agosto 1914.

<sup>84</sup> Milano, 13 novembre 1918.

<sup>85</sup> Per un approfondimento si vedano: Mariani, *Il tempo delle attrici*, cit., pp. 154-159; Mariani, *Amicizie e "possessione di sé" nel teatro*, cit.; Biggi, *La "Libreria delle Attrici"*, cit.

<sup>86</sup> Gubello Memmoli, *Geniale idea di Eleonora Duse. La Libreria e la Casa del Teatro per gli attori drammatici*, in «Il Giornale d'Italia», 6 marzo 1914. Tra gli articoli usciti prima dell'inaugurazione della libreria possiamo citare anche Arnaldo Fraccaroli, *Con Eleonora Duse. Si parla di teatro, di attori e di una Casa degli Artisti*, in «Corriere della Sera», 6 marzo 1914.

<sup>87</sup> Fausto M. Martini, *La "Casa del Teatro". Un'ora con Eleonora Duse. Un libro e un fiore*, in «La Tribuna», 2 marzo 1914.

zo, sulle colonne del settimanale «L'Arte Drammatica», Enrico Polese fa il conto di quante hanno inviato alla Duse la loro adesione, pubblicando per ciascuna di esse le parole di stima e di affetto rivolte alla grande attrice<sup>88</sup>. Ne sono entusiaste, tra le altre, Tina Di Lorenzo che risponde: «Molto volentieri acconsento si metta il mio nome fra le adesioni alla bella iniziativa», Lyda Borelli: «Aderisco, aderisco, aderisco e sono entusiasta» e Ines Cristina: «Ponete anche il mio nome tra le aderenti alla generosa iniziativa della nostra Grande Maestra». Ai nomi delle attrici favorevoli se ne aggiungono presto altri e già la settimana seguente lo stesso periodico pubblica un aggiornamento, inserendo le nuove adesioniste sotto i nomi di coloro che hanno fatto da «propagandiste»<sup>89</sup>.

Tra le voci contrarie all'iniziativa dusiana, insieme a quelle di Virginia Reiter e Alda Borelli, spiccano i nomi di Emma Gramatica, che invia una lettera al «Giornale d'Italia» nella quale scrive «Io penso umilmente: un pane prima di un libro o di un fiore»<sup>90</sup>, e di Virgilio Talli, che interviene pubblicamente su «La Stampa» il 16 marzo dichiarandosi maggiormente preoccupato per la vecchiaia degli attori che per i «fantastici pericoli che si crede accompagnino la vita intellettuale delle nostre giovani attrici»<sup>91</sup>.

Nell'iniziativa della libreria sono coinvolte, oltre alle attrici per la quale è pensata, anche altre donne particolarmente vicine alla Duse. Si tratta di amiche, collaboratrici e sostenitrici del suo operato, tra le quali va ricordata la stessa Emma Garzes.

<sup>88</sup> Oltre all'elenco delle adesioni, Polese scrive: «Tutti i giornali d'Italia parlano ormai della bella e geniale iniziativa di Eleonora Duse, la Maggiore Artista. Sono colonne intere e non mancano delle inesattezze. Sapendo di interpretare il pensiero della Illustrate Signora, mi limito a qualche cenno. Che vuole Eleonora Duse? Fondare per i suoi camerati in Roma un centro di coltura, aprire un luogo dove gli artisti possano tra loro riunirsi, dove abbiano dei libri da consultare per le loro interpretazioni. Modesta sorgerà ora la Casa e poi crescerà. Eleonora Duse per cominciare offre la sua villa di via Nomentana in Roma e diecimila lire. Nobile pensiero, nobile idea, degna veramente della nobile donna! Un centro di Coltura à da essere la Casa che Eleonora Duse vuole per i suoi compagni d'arte. Ma ancora il programma non è delineato: *Cominciamo come si può, l'importante è d'essere uniti*, così ieri mi telegrafava la donna illustre. Per quanto riguarda il programma ricopio altre parole di un altro suo telegramma: *Programma si sta compiendo, ma aspettiamo il potere comporre fra noi tutti artisti un Comitato*. Eleonora Duse vuole essere circondata dai suoi compagni e con loro attuare l'iniziativa generosa. Gli artisti tutti, mentre attendesi l'esito del lavoro che la grande Duse e gli altri faranno, devono intanto ringraziare l'illustre e confortarla delle loro adesioni. Data la mancanza di tempo, non è potuto interrogare che poche delle nostre attrici, e do la prima lista di adesioniste: fu un plebiscito. Tutte risposero annuendo e vollì cominciare dalle attrici perché la prime debbono essere ad attorniare la Grande Compagna, perché ciò che da donna emana è sacro al trionfo. Continuerò a pubblicare le adesioni nei prossimi numeri. Tutte le attrici quindi mandino la loro adesione e si stringano intorno alla grande Maestra. Onore ad Eleonora Duse!». Enrico Polese S., *La bella iniziativa di Eleonora Duse*, in «L'Arte Drammatica», 7 marzo 1914. Tutte le dichiarazioni delle attrici sono riportate in Biggi, *La "Libreria delle attrici"*, cit., p. 110.

<sup>89</sup> *Della nobile idea di Eleonora Duse*, in «L'Arte Drammatica», 14 marzo 1914.

<sup>90</sup> *Emma Gramatica ad Eleonora Duse*, in «Giornale d'Italia», 9 marzo 1914.

<sup>91</sup> Virgilio Talli, *Ancora sulle parole di Eleonora Duse. Un libro ed un fiore od una casa ed un pane?*, in «La Stampa», 16 marzo 1914.

La Duse prende in affitto l'appartamento per la libreria da Maria Giambruni, vedova Osti, che confidenzialmente l'attrice chiamerà «la longobarda». A raccontare del loro primo incontro e di un'amicizia che durerà tredici anni è la stessa Maria, che conserva gelosamente le lettere della Duse per tutta la vita. A pubblicarle, insieme alla storia del loro rapporto, è la figlia di Maria, Luisa Chiarelli Osti, nel 1993<sup>92</sup>. La Duse visita casa Osti nel novembre 1911, a pochi giorni dalla morte del marito di Maria, soldato nella guerra in Libia, e subito si affeziona alla donna e alle sue figlie Luisa e Pierina. Ne nasce una profonda e sincera amicizia; capita spesso che la Duse soggiorni in casa di Maria a Tivoli, anche se altrettanto spesso si lamenta con Enrichetta per il «pollaio» che si crea con la presenza di tante donne<sup>93</sup>. Il nome della Osti compare anche nelle lettere a Emma: la Duse la informa quando sta per ricevere una visita dell'amica a Viareggio (luglio 1915) o quando trascorre diversi giorni a casa di Maria (dicembre 1919). Nell'ottobre del 1916 sarà proprio la Osti a raggiungere la Duse ad Alasio, dopo l'incidente avuto in macchina con gli operatori della casa cinematografica Ambrosio (16 ottobre 1916).

Alla Fondazione Giorgio Cini, oltre ad alcune lettere inviate alla Duse<sup>94</sup>, sono conservate tre lettere indirizzate a Enrichetta, alla quale Maria scrive ancora con tono affettuoso nel 1949. Nelle lettere degli anni venti la Osti, più giovane di Enrichetta di due anni, la informa, come altre amiche facevano in quegli stessi anni, sulla salute della madre.

La bibliotecaria della libreria era Giuseppina Le Maire, già direttrice della Biblioteca del Consiglio nazionale delle donne italiane presieduto dalla contessa Eugenia Spalletti Rasponi, anch'essa sostenitrice della Duse<sup>95</sup> e presente all'inaugurazione.

Il Consiglio, nato nel 1903 come federazione di associazioni femminili, aderiva all'International Council of Women di Washington, ed era stato il promotore del primo Congresso nazionale delle donne italiane, tenutosi a Roma dal 23 al 30 aprile 1908, al quale la Le Maire partecipa con una relazione dal titolo *Vestiaro per le attrici*<sup>96</sup>.

<sup>92</sup> *Storia di un'amicizia*, a cura di Luisa Chiarelli Osti, Fasano di Brindisi, Schena, 1993.

<sup>93</sup> *Ma Pupa*, a cura di Biggi, cit.

<sup>94</sup> Si tratta di cinque lettere di Maria Osti Giambruni alla Duse, datate 1920-1922.

<sup>95</sup> «Mia cara Duse, Lei che sa e capisce tutto saprà scusare anche il mio ritardo! Eppure volevo dirle subito la gioia che ha dato alla mia [...] col suo bel libro e con la cara attesa che sarà preziosa e che capirà sempre più con lo volgersi della vita!... Cara Duse come vorrei poterle essere utile per la ricerca dell'appartamento. Se mi vuole telefonare. Sa con quanto cuore ammiro l'opera sua!». Lettera senza data conservata presso FGC, Archivio Duse.

<sup>96</sup> Per un approfondimento sul congresso si veda Claudia Frattini, *Il primo congresso delle donne italiane*, in «Nuova antologia di lettere, scienze ed arti», Roma, 1908, pp. 306-312. *Opinione pubblica e femminismo*,

Sensibile alla causa femminile e molto attiva politicamente, Giuseppina presenterà il progetto della Duse al Consiglio. A questo proposito l'attrice le scrive:

Tutto si compie! / Sono felice! / Se ora alle quattro vi riunite alla casa Santa, eccole, / Se parlate della casa del Teatro da agganciare alla Vostra, ... queste parole, che ho scritte a programma – e che lei potrà leggere. = a quante, qualcuno, (non più io) aggiungerà le condizioni cifre [...] e speranze che Lemaire conosce! / Cara – / È la vita. Parli!<sup>97</sup>

Oltre alla Le Maire, al fianco della Duse c'è anche Désirée von Wertheimstein, segretaria tuttofare che Eleonora in una lettera a Emma chiama «la Buona». Désirée, già compagna di collegio di Enrichetta, è citata spesso nelle epistole indirizzate a Emma e alla stessa figlia per la sua preziosa collaborazione e per la vicinanza emotiva. Nel corso della guerra il fratello di Désirée sarà chiamato alle armi ed Eleonora si preoccuperà spesso per la sorte dell'intera famiglia.

Un'altra donna vicina alla Duse e legata a questa iniziativa è la giornalista e scrittrice Olga Ossani Lodi<sup>98</sup>, in arte Febea. Politicamente impegnata e vicina alla causa femminile, Olga è autrice di molti articoli in favore dei diritti delle donne e, nell'estate del 1899, partecipa all'International Council of Women di Londra come delegata per l'Italia, insieme a Maria Montessori. È unita alla Duse da un'amicizia decennale, che coinvolge anche le reciproche figlie Enrichetta e Marinella, cominciata negli anni ottanta e conclusasi solo con la morte dell'attrice. Nelle moltissime lettere della Duse conservate alla Fondazione Giorgio Cini, inviate tra il 1884 e il 1922<sup>99</sup>, ci sono delle pagine dedicate alla libreria: tra queste, oltre a un appunto autografo della Duse sui Three Arts

Roma, Bibrink, 2008. Per maggiori informazioni sulla figura di Giuseppina Le Maire, il suo impegno civile e i suoi rapporti con l'associazionismo si vedano: Brunella Serpe, *Giuseppina Le Maire: passione civica, attivismo sociale, impegno educativo*, in «Studi sulla formazione», n. 2, 2012, pp. 83-91; Patrizia Gabrielli, *I luoghi e l'impegno sociale di un'educatrice. Giuseppina Le Maire, tra Roma, Cosenza, Gorizia*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 31, 2002, pp. 75-98.

<sup>97</sup> La lettera è contenuta in una busta non spedita, sulla quale si legge: «Alla cara Voce»; sul retro: «Parole da leggere – abbozzo di programma». Oltre a questa, sono conservate altre tre lettere della Duse alla Le Maire, tutte senza data, tra le quali una scritta su carta intestata della Libreria Casa del Teatro: «Mezza annata in attesa della nostra Speranza!». FGC, Archivio Duse.

<sup>98</sup> Olga Ossani (Roma, 24 maggio 1857 - Roma, 11 febbraio 1933) è una giornalista e scrittrice italiana. Femminista e molto attiva per il riconoscimento dei pari diritti alle donne, collabora con diverse testate giornalistiche fin dagli anni ottanta. Dopo una breve relazione con Gabriele D'Annunzio, nel marzo del 1885 sposa Luigi Lodi, conosciuto con lo pseudonimo di Saraceno, suo collega giornalista al «Capitan Fracassa».

<sup>99</sup> Le settantasette lettere sono state donate nel 1974 da Vera Valdoni, nipote di Olga Ossani Lodi, e costituiscono il Fondo Valdoni, poi confluito nell'Archivio Duse.

Club<sup>100</sup> anglosassoni, ai quali la libreria si sarebbe ispirata, è conservata anche una lettera sulla prossima inaugurazione:

Spero dunque e conto averti il 27 / con Marinella cara Per la Libreria per parlarne? Ne parlerai come è giusto, dopo / quando vedrai l'inizio. / Ho speranza – e ferma volontà e vado avanti – / et – / voilà<sup>101</sup>.

Febea in effetti partecipa all'evento e vi dedica un lungo articolo che pubblica sul settimanale «La Lettura». Il titolo che sceglie per questo pezzo è lo stesso che aveva proposto per l'istituzione che la Duse stava realizzando, ma che all'attrice era parso, si legge nell'articolo, «troppo presuntuoso e superbo»: *La Casa della Duse*<sup>102</sup>. Febea descrive i convenuti con un'ironia utile a comprendere il mondo che in quegli anni gravitava intorno alla Duse e alla sua libreria. L'articolo è corredato da bellissime fotografie della casa e della serata di inaugurazione; con quelle dell'esterno della libreria, della vista dalla finestra e della stradina che conduce all'ingresso vengono fatte delle cartoline postali spesso utilizzate dalla Duse in quegli anni. La fotografia di Tina Di Lorenzo in compagnia di un gruppo di attrici, ben vestita, con piume sul cappello e guanti bianchi, restituisce invece la vezzosa austerità della serata.

Così la casa è, esiste, ed è stata persino inaugurata solennemente, con una elegantissima *tea-party*, che riunì molte illustri personalità, molte belle ed eleganti persone, molte – troppe! – principesse, marchese, contesse, molti romanzieri, novellieri, gazzettieri, e critici e autori drammatici e poeti, e scrittrici e artiste e femministe e giornaliste: tutte le persone rappresentative della società e dell'arte dalla principessa Teano tormentosamente bella e la contessa di San Martino squisita di seduzione ed eleganza indefinibile e inafferrabile, a Grazia Deledda nella sua serena assunzione alla più alta e pura gloria letteraria, a Tina Di Lorenzo nel suo trono ideale di donna e di attrice perfetta e com-

<sup>100</sup> Nell'appunto si legge: «Importante presentare la istituzione non come opera di beneficenza ma di amore e di rivoluzione dignità delle artiste rispettate non protette dal Consiglio nazionale, perché il Consiglio non è che una riunione di opere autonome, punto beneficenza club inglese three arts club da tre anni cominciato con 4 letti ora 80 – Nella casa degli artisti le attrici saranno perfettamente libere, non sorvegliate ecc – come club – ma a poco prezzo – camere liete e pulite [...] teatro e case artisti a Christiania». Questo appunto è stato pubblicato anche da Mariani, *Amicizie e "possesso di sé"*, cit., pp. 369-370.

<sup>101</sup> Lettera di Eleonora Duse a Olga Ossani Lodi, s.d., FGC, Archivio Duse. Tra le molte lettere alla Ossani Lodi sono conservate altre missive nelle quali si parla della libreria. In una di queste, anch'essa senza data, si legge: «Cara Olga / Ho tardato scriverti, perché volevo venir di persona pregarti d'essere con me, il 27. – non posso – / casco dalla fatica, perché viaggio, ritorno da Firenze, e trasloco, mi hai [...] ogni resistenza – / – ma non conta! / Col core tuo mi sento – e il buon augurio tu lo porterai accompagnando, con te, la tua Marinella alla piccola casa... / (– come chiamarla? Il nome lo troverà Marinella tua) – ti bacio di cuore – tua Eleonora / P.S. Ti ho fatto mandare un invito troverai la fotografia della casa. La data è il 27».

<sup>102</sup> Febea, *La Casa della Duse*, in «La Lettura», n. 7, luglio 1914.

pleta. E nell'incontro, nell'urto pericoloso anzi evitando – sempre che si può! – delle due aristocrazie, della nascita e dell'ingegno, che entrambe sentono così altamente di sé, ed ognuna, presume per sé tutti i privilegi e tutte le supremazie; nell'urto delle due superbe tanto più inflessibili quanto più amabilmente dissimulate, la Casa, la piccola Casa bianca nel verde, la immensa Casa dolce nei cuori, la Casa della Duse non crollò! È solidissima, dunque, come costruzione e come istituzione<sup>103</sup>.

Alla cerimonia di inaugurazione, «semplice e intima»<sup>104</sup> come si legge sul «Corriere della Sera», partecipano in effetti diversi artisti legati al mondo del teatro e della cultura italiana, tra i quali la già citata Tina Di Lorenzo con il marito Armando Falconi, Grazia Deledda, Febo Mari, Marco Praga, Edoardo Boutet, ma anche, si legge ancora, «una eletta ed elegante rappresentanza dell'aristocrazia femminile romana».

Vi prende parte naturalmente anche Emma, alla quale Eleonora scrive già l'indomani: «Solo lavorare ancora mi consola un poco della tua partenza grazie per tua generosità di cuore e di azione»<sup>105</sup>. La presenza della Garzes è registrata anche da Gemma Ferruggia, che pubblica alcuni ricordi di quella serata nel volume *La nostra vera Duse*. Nel raccontare come si era conclusa l'inaugurazione, coglie un attimo di intimità tra le due amiche:

L'ora è tarda. Infaticabili, la signorina Le Maire ed Emma Garzes continuano a coadiuvare la Duse nel suo compito di ospite. Sulla terrazza la grande attrice trattiene un momento quel fiorentino spirito bizzarro che è la nostra Emma: le dice: – Cara a me come Emma: cara a me come Garzes... Io so che il cuore, cucito alla bella sorte di Eleonora Duse, si commuove, evocando il marito: gli occhi dell'amica sicura sfavillano ai riflessi del tramonto violetto, con lucentezze di pietre preziose<sup>106</sup>.

In questo stesso volume, dato alle stampe all'indomani della morte di Eleonora Duse, la Ferruggia ripercorre tutta la biografia dusiana intrecciando la storia dell'attrice con quella della loro amicizia durata trentacinque anni<sup>107</sup>.

<sup>103</sup> *Ibid.*, pp. 621-622.

<sup>104</sup> La Casa delle attrici inaugurata da Eleonora Duse, in «Corriere della Sera», 28 maggio 1914. In apertura si legge: «Oggi nel pomeriggio, in uno dei punti più belli e solitari di Roma, è stata inaugurata la Casa delle attrici ideata da Eleonora Duse e in breve tempo condotta a termine. La casa sorge nei pressi di via Nomentana, a poca distanza dalla Villa Torlonia. Ci si arriva per una straducchiola breve e stretta che dà l'impressione di essere lontanissima da Roma, quasi in piena campagna, in un luogo che sembra rispondere perfettamente allo scopo cui è destinato. La cerimonia è stata semplice ed intima. Eleonora Duse aveva diramato pochi inviti, quasi tutti fra attori ed attrici che sono attualmente a Roma».

<sup>105</sup> Telegramma, 29 maggio 1914.

<sup>106</sup> Gemma Ferruggia, *La nostra vera Duse*, Milano, Sonzogno, 1924, p. 157.

<sup>107</sup> Si legge: «Presso di me, manoscritti e note, a fasci, a mucchi: pacchi di lettere, ricevute durante trentacinque anni di amicizia: tutto quello che su la Grande Donna ha raccolto la paziente sapienza della persona

Nel libro, dedicato a «coloro che l'hanno irrimediabilmente amata – quale era», Gemma racconta anche la nascita della libreria e delle prime resistenze che lei stessa le manifestò nell'articolo *La casa inutile*. Secondo quanto leggiamo in queste memorie, all'inaugurazione la Duse sembrava «una rondine che avesse ripiegato le ali», «una creatura di alto volo che accoglieva, armoniosa e trepida “in veste bianca e nera”» con la coccarda bianca del congresso femminile appuntata sul petto. Nessuna folla, nessuna teatralità, nessun discorso, solo come disse la stessa Duse a una sua fedele «la buona cerimonia di oggi è quella della mano nella mano».

Passati alcuni mesi dall'inaugurazione, sul finire del mese di settembre, la Duse torna a parlare della libreria all'amica Emma. Le riferisce di aver «provato ad abitare le stanzine al secondo piano» ma manca la luce in strada e il buio «accresce quel tanto d'ignoto... che è nell'anima di tutti»<sup>108</sup>. Ormai gli echi della Prima guerra mondiale si sono fatti vicini e spesso le epistole della Duse sono piene di angoscia e di smarrimento. In un'altra lettera di qualche giorno più tardi, le confida con grande tristezza le proprie incertezze sul futuro della libreria:

Aspetterò ottobre per essere nel programma dell'inaugurazione ma, date le condizioni mondiali bisognerà non sperare in interesse per l'ambiente d'arte. Non voglio far domandare né sanzionare le audizioni del maggio, e poiché tutto è arenato nel mondo, la vera apertura, cioè, efficace, si farà a... cose più calme – non si può fare diversamente<sup>109</sup>.

Le racconta di aver chiesto «le chauffage», che però non può permettersi di pagare, e di aver inviato alcuni reclami al Municipio per far illuminare la strada. Ogni intervento pubblico va rimandato e, sconsolata, scrive all'amica «così dovrò dire anch'io, perché, donare quello che avevo in libri e oggetti mi fu di gioia, ma non posso dare una somma giornaliera... con questi chiari di luna!!».

Fa riferimento all'apertura ufficiale di ottobre anche Emma, nell'unica lettera in nostro possesso. È datata primo agosto 1914 e viene spedita dall'Hotel di Roccaraso in Abruzzo. Emma le chiede come stia e scrive: «E per la Libreria ti sei intesa con la Lemaire perché tutto sia pronto per ottobre?»<sup>110</sup>.

a me più cara. Nel cuore, tutto che ella mi disse: non una sua parola andò perduta per me. Su la scrivania il ritratto della mia Mamma: la fotografia di una eletta che mi insegnò a vivere e come si deve prepararsi a morire: e l'immagine di Lei, la Duse. La raffigura ne “La città morta”. In piedi, appoggiata a una colonna, ancora tutta bella di quella sua speciale bellezza acquisita verso l'ultima trasformazione». *Ibid.*, p. 12.

<sup>108</sup> Roma, 26 settembre 1914.

<sup>109</sup> Roma, 29 settembre 1914.

<sup>110</sup> Data l'eccezionalità del documento, vale la pena riportare la lettera per intero: «Ti penso mia cara lontana e desidero tanto sapere di te. Come stai e come ti trovi sotto codesti abeti che mi furono amici un tempo? Ti favorisce il sole? Perché pur troppo senza sole codesto luogo diventa malinconico e tetro. Ecco

Le difficoltà preannunciate dalla Duse non tarderanno ad arrivare, costringendola a chiudere definitivamente la sua libreria all'inizio di gennaio 1915. Il 21 scrive alla figlia: «La Libreria delle attrici è stata disdetta, ieri, formalmente, al mio arrivo a Roma. Ne ho fatto parte ufficialmente al comitato Nazionale delle Donne Italiane, e non se ne parli più»<sup>111</sup>.

Dalle lettere inviate a Emma è possibile ricostruire anche i fatti che seguirono: i libri vennero donati alla Biblioteca delle maestre e il mobilio alle vittime del devastante terremoto di Avezzano, in Abruzzo, avvenuto il 13 gennaio. Dalla fine del mese la Duse invia all'amica diversi messaggi per raccontare come procedono i lavori di sgombero della sua amata casa. Nelle lettere alle parole dedicate alla situazione della libreria si alternano quelle sul maltempo che sembra non dare tregua alla città di Roma; Eleonora parla di pioggia torrenziale, grandine, gran vento e temporale, quasi a far pensare a un turbamento interiore che si rispecchi nel fuori da sé («Da ieri, il vento, la grandine, l'agitazione dell'atmosfera, ripercote in modo tale, che alla grande baraonda romana non mancava che l'ira del cielo!»<sup>112</sup>).

Il 21 confida alla Garzes le proprie riserve in merito alla proposta di ospitare gli sfollati poiché, scrive, non vorrebbe entrare nel «cieco vortice, crudele, e inefficace»<sup>113</sup> della beneficenza. È solo tornando nelle loro case, infatti, che – prosegue la Duse – «troveranno, un po' di sollievo... ma, tenerli qui... che errore e che orrore». Il 23 gennaio tutto è pronto ma «la confusione perenne» che attirerebbe sulla «povera casa» ospitando le vittime del terremoto la persuade invece a offrire al Comitato centrale di soccorso (istituito in quei giorni per coordinare le operazioni dei vari comitati locali) mobili e letti per le case abruzzesi. Il 5 febbraio Eleonora scrive all'amica che il secondo piano è vuoto e tutte le cose sono già state caricate nel furgone in partenza per la ricostruzione. Sistemate le cose più urgenti, la Duse desidera rendere all'amica le cento lire offerte per la libreria. La situazione è drammatica e – conclude sempre la Duse – «la [mia] piccola misera offerta di Via Pietralata è ben poca cosa».

quanto temo per te, visto che per ora l'estate non esiste, e quasi mi chiedo se già non hai cambiato residenza... Noi qui siamo in piena solitudine, in pieno silenzio, però tempo incerto e freddo. Io stessa incerta se trattenermi o spiccare il volo per altre plaghe – preoccupata molto, te lo confesso dalla bufera che sconvolge l'Europa. E Desirée ha smesso di ricevere nuove dalla sua gente? Dille una parola a nome mio. E per la Libreria ti sei intesa con la Lemaire perché tutto sia pronto per ottobre? Non credermi così ingenua da pretendere risposta a tutte queste domande, ma mi vengono sul labbro come se parlassi con te. Mi preme e mi basta di sapere che stai bene, tutto il resto è secondario. Bona si ricorda affettuosamente a te, ed io ti abbraccio con fedele tenerezza. Emma 1° agosto». fgc, Archivio Duse.

<sup>111</sup> *Ma Pupa*, a cura di Biggi, cit., p. 37.

<sup>112</sup> Roma, 23 gennaio 1915.

<sup>113</sup> Roma, 21 gennaio 1915. Le citazioni che seguono provengono dalla stessa lettera.

Ora, cara Emma, mi è di dovere regolare con te, la tua offerta che era fatta per la casa, ma, non essendo più la casa in attività io assumo per conto mio la quota tua, perché non funzionando la casa, io ti devo di ritorno lire 100, che oggi, ho qui, pronte, e, o te le mando per posta o te le riporto io, personalmente, perché... domani è probabile io possa sgattaiolare a Firenze per qualche giorno, e d'altra parte, questo soggiornare in Pensione mi è quanto mai odioso e uggioso, che se non fosse per pudore di ricambiare me ne andrei subito! Ma, ancora per un giorno o per 48 ore bisogna che aspetti... perché ho messo molta carne al fuoco... e bisogna che veda cosa succede! / Cara, non si ha idea leggendo quei chiacchieroni di giornali, del vero lavoro necessario qui... e che catapulta è stato questo terremoto. / Occorrerebbero soccorsi e soccorsi, e più che soccorsi direzione per ricostruire... e niente altro, non carità, ma ricostruzione! / È difficile, lo so bene! / = Ieri, a una seduta, c'era tutta Roma... ma, non si è concluso niente. Ti dirò a voce la ruota delle cose, che pare di facile ingranaggio, e non è. / Cara, la piccola misera offerta di Via Pietralata è ben poca cosa!<sup>114</sup>

Ai fatti che riguardano la libreria si intrecciano anche le paure e le angosce per la guerra.

A partire dall'estate del 1914 le lettere della Duse si riempiono infatti di tristezza e di incertezza per il futuro. Spostarsi, e in particolare raggiungere l'amata figlia in Inghilterra, diventa per l'attrice sempre più difficile e penoso. Nei messaggi di questi anni – e non solo all'amica Emma – il pensiero corre spesso ai soldati al fronte e al sacrificio che stanno compiendo per la patria. Non a caso, la chiusa delle sue lettere durante gli anni del conflitto mondiale sarà spesso «Viva l'Italia». Del resto per lei, almeno all'inizio, la guerra «è una cosa orrenda ma necessaria»<sup>115</sup>.

Eleonora prova gratitudine per i giovani impegnati nel conflitto, ai quali dedica spesso un pensiero affettuoso («Mentre questi ragazzi son così bravi, stiamo, in silenzio, adorandoli, perché loro, fanno e non dicono, (come noi) parole vane»<sup>116</sup>). La Duse pensa ai giovani conosciuti, tra i quali il figlio di Adolfo e Liliana De Bosis, ma soprattutto ai molti soldati incontrati al fronte nel corso delle proprie visite. Eleonora, infatti, pur non prendendo parte alle recite che molti attori organizzano in quegli anni per allietare i soldati, si reca spesso nei luoghi di guerra per prestare aiuto e ascolto ai giovani impegnati al fronte<sup>117</sup>.

<sup>114</sup> Roma, 5 febbraio 1915.

<sup>115</sup> Prosegue: «Il mondo deve essere libero. A ognuno il suo cielo e la sua terra! È giusto, l'Italia si farà onore. Sta' tranquilla per me, sto già meglio». La frase è tratta dal post scriptum di una lettera alla figlia del 27 maggio 1915, cfr. *Ma Pupa*, a cura di Biggi, cit., p. 50.

<sup>116</sup> Cartella s.d., 10/T [1915].

<sup>117</sup> Per un approfondimento sugli anni della guerra si veda: Rina Maria Pierazzi, Carlo Vittorio Duse, *Eleonora Duse e la Guerra. Lettere inedite, ricordi, episodi*, Torino, Istituto Editoriale, 1927.

Uno dei corrispondenti più assidui di questo tempo è il giovane ufficiale Luciano Nicastro, che conosce nel 1916 a Milano insieme al poeta Annunzio Cervi. Si scriveranno lungamente e si incontreranno più volte nei giorni di licenza<sup>118</sup>. È lo stesso Nicastro a raccontare della sua amicizia con la grande attrice in un libro, *Confessioni di Eleonora Duse*, che non vuole essere un romanzo su di lei ma, come dichiara l'autore in apertura, il racconto della Duse «con il suo interiore raccoglimento e con la sua più umana idealità»<sup>119</sup>.

In queste ore gravi, ogni parola delle Sue lettere ci ripresenta l'Italia del Carso e del San Marco; e solo udendo la voce della Grande Tragica, la nostra tristezza a poco a poco si calma. Abbiamo conosciuto una Duse senza estetismi, senza pose, senza gesti vani; e chi vorrà ancora dirci che Ella era legata a D'Annunzio, non avrà capito la verità di Lei, che si rivelò immune da dannunzianesimi, allorché noi la sentimmo tenace ed umile spronar l'azione nostra, colta e redimere l'Italia dall'irrazionale e dal dionisiaco<sup>120</sup>.

Sarà proprio a Nicastro che la Duse spiegherà le ragioni del suo rifuggire la scena al fronte, preoccupata che le recite potessero dare l'impressione al soldato che «mentre egli vive tra polvere e sangue, altri alle sue spalle stia a divertirsi lontano dai rischi»<sup>121</sup>.

Negli anni della guerra la Duse incontra più volte lo storico e politico Gaetano Salvemini. In una lettera a Enrichetta, l'11 giugno 1915, dice di lui che «ha una testa da Socrate e la parola calda e persuasiva»<sup>122</sup>. In più occasioni afferma di parlare con Salvemini di Mazzini, una figura ricorrente nel campo dell'interventismo democratico per chi vedeva nella liberazione di Trento e Trieste il compimento dell'idea risorgimentale. A questo proposito, in una lettera senza data, scrive a Emma:

Rimetto la decisione di partenza a domani. Ho telegrafato a Madame Luchaire, e lei e Salvemini mi hanno risposto, e sono più calma, perché Salvemini stesso ha offerto accompagnarmi a Viareggio. / E parleremo di Mazzini! / In quest'ora grande questo Salvemini che ha studiato l'anima d'un Mazzini, mi pare uno di quei fili sotterranei delle anime. / – che aiutano a vivere!!<sup>123</sup>

<sup>118</sup> Nell'Archivio Duse sono conservate due lettere di Luciano Nicastro all'attrice, datate 1916 e 1922.

<sup>119</sup> Luciano Nicastro, *Confessioni di Eleonora Duse. Il soldato del S. Marco*, vol. 1, Milano, Gentile editore, 1945.

<sup>120</sup> *Ibid.*, p. 9.

<sup>121</sup> Weaver, *Eleonora Duse*, cit., p. 336.

<sup>122</sup> *Ma Pupa*, a cura di Biggi, cit., p. 52.

<sup>123</sup> Cartella s.d., 6/P.

In questi anni di lontananza dal teatro, Eleonora, sempre in cerca di nuovi stimoli, si interessa anche al cinema; nell'estate del 1916 gira quello che resterà il suo unico film. Frequenta i cinematografi (in diverse lettere invita anche Emma a unirsi) e studia con viva curiosità quest'arte a lei ancora sconosciuta. È profondamente convinta che il linguaggio cinematografico offra delle possibilità che il teatro non è in grado di offrire e si lascia affascinare dall'idea di potersi misurare con un diverso tipo di recitazione.

È un campo tutto nuovo questo e, secondo me, il primo errore consiste nel fatto che versiamo vecchio vino negli otri nuovi. La maggior parte di noi è gente guastata dal teatro, abituata all'aiuto della parola... è molto più facile di esprimere un sentimento quando abbiamo l'aiuto della parola, della voce... [...] Il cinema avrà un'importanza enorme perché può parlare tanto al cuore dell'uomo civile quanto a quello di un selvaggio: la sua evidenza espressiva annienta le barriere delle lingue diverse<sup>124</sup>.

Tra il 1915 e il 1916 le giungono alcune proposte e lei stessa riflette sull'opportunità di interpretare dei soggetti cinematografici. Oltre a Giovanni Pastrone, regista del celebre *Cabiria*, che le propone un film dal titolo *La signora delle tempeste*, e al progetto di Louis Delluc per *La Femme de nulle part* – poi interpretato da Eva Louise François –, anche la scrittrice Gemma Ferruggia lavora a un soggetto basato sulla vita di santa Caterina da Siena, che dovrebbe avere la Duse nel ruolo della protagonista. Secondo la Ferruggia Eleonora è perfetta per interpretare questo personaggio e, in accordo con la casa di produzione Morgana Film, le rivolge un invito che sarà presto e bruscamente declinato. A raccontare l'accaduto è la stessa Gemma nelle sue memorie, dove scrive che ci voleva per la Duse un personaggio particolare, caratterizzato da «vibrante italianità e incanto mondiale. Una fragilità formidabile e una volontà invincibile»<sup>125</sup>.

Nel febbraio del 1916 Eleonora scrive per la prima volta all'amica Emma che sta pensando al cinema e che ha trovato delle cose che le interessano («im-mensamente!!!»<sup>126</sup>). Qualche tempo prima aveva ricevuto un'offerta dal regista americano David Wark Griffith per recitare in un suo film a Los Angeles e adesso erano in corso trattative anche per l'Italia. L'offerta americana l'attrae molto («la proposta in America mi piace assai più perché il viaggio mi raccoglie»), ma già si capisce dalle parole rivolte all'amica che deciderà di restare

<sup>124</sup> Signorelli, *Eleonora Duse*, cit., p. 324.

<sup>125</sup> Ferruggia, *La nostra vera Duse*, cit., p. 166.

<sup>126</sup> Roma, 24 febbraio 1916. Le citazioni che seguono provengono dalla stessa lettera.

in Italia, preoccupata per la guerra in corso («ma, in questo momento, tutto il mondo, è zona di guerra») e per le difficoltà del viaggio.

Io, son fuggita per 36 ore, perché qui, fra guerra, zona di guerra, e invasione serba, ero au bout des forces = malgrado la fatica del viaggio, ho rotto i pensieri – e ho pensato al cinema, e ho trovato, delle cose che mi interessano, immensamente!!! e non voglio rompere la corrente dei pensieri a cinema – che, in questo momento, sono al momento buono. / Ogni mattina, mi alzo alle 4 e lavoro, senza paura d'essere interrotta, fino alle 7 – dopo la giornata è per gli altri, ma, mi illudo, in quelle tre ore, di trovare ciò che la parola non dice! / vedremo!

Già in questa prima lettera, e poi sempre più in quelle della primavera successiva, la Duse è piena di entusiasmo per l'avventura che sta per cominciare. Da una parte tenta di tenere il progetto segreto, soprattutto alla stampa, dall'altra non riesce a celare l'emozione all'amica, alla quale scrive più volte, invitandola alla riservatezza, che le racconterà i dettagli a voce («Acqua in bocca, ti raccomando, perché les affaires sont les affaires. Ti ripeto acqua in bocca perché cinema e affaires hanno ancora bisogno di qualche giorno di silenzio prima di farlo sapere»).

L'idea di tornare al lavoro e di misurarsi con una nuova sfida la riempie di energia e di fiducia. Il 9 marzo manda a Emma la bozza del contratto che sta per siglare con la Ambrosio Film di Torino e scrive: «Ho deciso accettare questo, perché quello d'America troppo lontano, / ma quello mi ha preparato a questo – rimandami le carte»<sup>127</sup>. Poco più tardi, nel mese di aprile, il contratto non è ancora firmato ma la Duse confida all'amica che sarà lei a scegliere il soggetto del film, e che ha trovato «una cosa assai bella»<sup>128</sup>. Si tratta del romanzo *Cenere* che Grazia Deledda, scrittrice sarda premio Nobel per la letteratura, pubblica nel 1904<sup>129</sup>. Accantonata l'idea di girare un film sulla Cappella Sistina, come aveva pensato di fare ai tempi della proposta americana, questa volta Eleonora sceglie come soggetto la storia di un figlio che torna a cercare la propria madre dopo essere stato abbandonato da bambino. Argomento delicato

<sup>127</sup> Roma, 9 marzo 1916.

<sup>128</sup> Roma, 16 aprile 1916.

<sup>129</sup> Nell'Archivio Duse sono conservate tre lettere di Grazia Deledda a Eleonora e una lettera di Eleonora alla scrittrice. In una delle lettere all'attrice, spedita il 25 novembre da Roma, a proposito del lavoro fatto da Eleonora sul romanzo si legge: «Le ripeto quanto altre volte malamente Le espressi con la mia disordinata parola Lei ha fatto di *Cenere* una cosa bella e via: ma quando anche così non fosse mi basterebbe il conforto di aver veduto la mia opera passare attraverso la sua anima e riceverne il soffio vivificatore. Le ripeto; il lavoro è suo, ormai, non più mio, come il fiore è del sole che gli dà caldo più che della terra che gli dà le radici». FGC, Archivio Duse.

e difficile per una madre costretta, come era stata la Duse a causa del proprio mestiere, a lunghi periodi di lontananza dalla propria figlia.

Al principio dell'estate la Duse decide di ritirarsi a Viareggio per curare la tosse che la tormenta, prima di cominciare le riprese del film. Ha pensato lungamente al nuovo lavoro e ha bisogno di raccogliere le forze prima di ricominciare a recitare:

Spero partire per Viareggio, fra pochi giorni – e starmene in silenzio un 40 giorni – perché, la mia film – è completa (dentro di me) ho dovuto ritardare, perché stavo male, ma è una grande attrazione di vita, per me, dirmi che tra 40 giorni potrò lavorare<sup>130</sup>.

Eleonora crede fortemente in questo progetto d'arte e non nasconde all'amica di sentirsi nuovamente viva: «Se ti dico che rivivo nella Illusione di fare una cosa bella, credici».

Nel mese di giugno il programma di lavoro sembra già stabilito: il 15 luglio cominceranno le riprese delle sequenze all'aperto, che per la fine di agosto saranno terminate. Nel frattempo Eleonora lavora al testo e, durante le settimane di ritiro viareggino, progetta di fare le prove davanti alla macchina da presa per imparare «la lentezza del gesto»<sup>131</sup>. È preoccupata di non saper fare cinema, lo scriverà lei stessa all'amica quando, per scaramanzia, non vorrà usare i soldi che le ha anticipato la casa cinematografica («Ho ricevuto ieri le prime 16 mila per le spese e a fine agosto devo ricevere la prima parte del film, in lire 40 mila. / E speriamo bene! / È per scrupolo che non tocco il denaro, perché, prima, voglio essere certa che so farlo»<sup>132</sup>), ma allo stesso tempo è presa da nuova e trascinante passione. Aggiorna l'amica passo dopo passo, e le sue parole tradiscono un tono allegro e gioioso alquanto inusuale per le lettere dusiane.

Da tre mesi ho lavorato mattina e sera – e parmi che sono pronta! / È, per me, una cosa piena di fascino, e che assumo con tutta passione. / È bene vero che non si ama che ciò che si comprende e si ama un Lavoro per quanto lo si valuta dentro. / Insomma! / Sono contentona! [...] Cara la mia Emma, vedrai che bella film! Son sicura che piangi! – / E adesso che sono sicura del partenair – sono... / Nell'incanto? – / diciamolo? – / E diciamolo!<sup>133</sup>

<sup>130</sup> Roma, 1° giugno 1916. La citazione che segue proviene dalla stessa lettera.

<sup>131</sup> Roma, 5 giugno 1916.

<sup>132</sup> Roma, 16 giugno 1916.

<sup>133</sup> Roma, 5 giugno 1916.

Al fianco della Duse, nel ruolo del figlio Anania, ci sarà l'attore Febo Mari, reduce dal successo ottenuto con il film *Fuoco (la favilla – la vampa – la cenere)* di Giovanni Pastrone. Con lui, Eleonora ne è convinta, farà «un'opera bella... e Divina!»<sup>134</sup>. La Duse racconta all'amica di averlo fortemente voluto nel film e, dopo il via libera della casa di produzione Ambrosio, di aver ottenuto da Mari una risposta entusiasta sia all'invito sia al soggetto scelto. Con lui Eleonora lavorerà ancora prima delle riprese al «telaio» del film («Son qua! Nel pianto e nella gioia del Lavoro! Non dirmi niente, ti dirò poi. Febo Mari è stato qua due giorni per il primo telaio al Lavoro. Pianto gioia grande!»<sup>135</sup>).

La regia del film è ufficialmente di Febo Mari, ma è ormai noto quanto la Duse abbia lavorato ben oltre il ruolo d'attrice alla costruzione vera e propria del film, collaborando alla sceneggiatura, scritta con Riccardo Artuffo, e alla stessa regia. A testimoniarlo le molte lettere alla figlia Enrichetta, diverse carte autografe con la stesura della sceneggiatura e appunti preparatori conservati presso la Fondazione Giorgio Cini<sup>136</sup>.

Eleonora manda notizie a Emma anche durante le riprese del film. Da Ala di Stura, località poco distante da Torino scelta per le riprese di una Sardegna campestre, il 15 agosto scrive all'amica:

Emma cara, / Viva l'Italia! / Son qui, a mille metri per studi e riposo alla frescura. / [...] Lavoro – / e ho lavorato – qualche cosa è riuscita assai Bene e bello! / = qualche volta: Bello veramente. / e qualche cosa è da rifare. / Ho capito il congegno – / e / fra l'anima / e / la tecnica, vi è un ponte che sto passando. / = È gioia questo Lavoro. / Se sono rinata! / L'ambiente Ambrosio perfetto, in tutto! A settembre, ti dirò a voce. / Viva l'Italia<sup>137</sup>.

Il 13 settembre annuncia da Torino che il «blocco del film, è compiuto»<sup>138</sup> e manca solo qualche «gancio», «brevi passaggi fra un quadro e l'altro». L'ultima lettera spedita prima dell'uscita del film è quella del 20 ottobre da Alassio, nella quale la Duse racconta di aver avuto il citato incidente automobilistico insieme ad alcuni operatori della troupe. Con ogni probabilità l'attrice stava compien-

<sup>134</sup> Roma, 3 giugno 1916.

<sup>135</sup> Cartella s.d., 16/S.

<sup>136</sup> I fogli con la sceneggiatura sono stati pubblicati in Antonio Cara, *Cenere di Grazia Deledda nelle figurazioni di Eleonora Duse*, Nuoro, Istituto superiore regionale etnografico, 1984. Un ulteriore approfondimento è rintracciabile in Pietro Crivellaro, *Ultime notizie su «Cenere» di Eleonora Duse con cinquantadue documenti inediti dall'archivio di Febo Mari*, in «Notiziario dell'associazione museo nazionale del cinema», n. 64, dicembre 2000, pp. 11-48.

<sup>137</sup> Ala di Stura, 15 agosto 1916.

<sup>138</sup> Torino, 13 settembre 1916. Le citazioni che seguono provengono dalla stessa lettera.

do un sopralluogo per la realizzazione di un film su *La donna del mare*, ridotto per il cinema da Artuffo.

*Cenere* torna anche in alcune lettere successive, soprattutto all'indomani dell'uscita del film nelle sale. La prima proiezione avviene al Teatro Quattro Fontane di Roma la sera del 20 marzo e l'accoglienza della critica è piuttosto tiepida, se non apertamente polemica. Fa eccezione quanto pubblicato su «Il Messaggero», dove si elogia in particolare l'interpretazione dusiana. Eleonora manda l'articolo a Emma dicendole che gli altri «patetici» giornali non hanno scritto del film perché «hanno boicottato la cosa, per ragioni di economia»<sup>139</sup>. Nella recensione, che la Duse dice di voler spedire alla figlia in Inghilterra, si attribuisce all'attrice il merito di aver compiuto una riforma attesa da tempo e necessaria per «il trapasso decisivo del cinema verso una forma d'arte assolutamente pura ed originale».

L'impareggiabile tragica si è rivelata in *Cenere* la prima vera ed originale attrice mimica ed ha saputo ridurre il linguaggio del gesto ad una concisione così sorprendente ed eccellente da chiarire che esso può essere strumento di significazione anche dei moti più intimi e profondi della nostra anima. [...] *Cenere* è venuta a trarre fuori il «teatro silenzioso» dalla strada incerta che esso batteva, per additargli la via maestra; ha accorciato i termini della sua evoluzione verso la perfezione, gli ha impresso per sempre un suggello di intensa magnifica bellezza, ha detto nel momento più necessario la parola che farà acquietare la tempesta delle polemiche, che farà sbollire tutte le male ire e le respiscenze<sup>140</sup>.

Eleonora resta così affascinata dal cinema e così poco soddisfatta dal risultato ottenuto con *Cenere* che continua a vagliare nuovi progetti, nella speranza di poter proseguire l'esperienza. Presta attenzione a tutti i soggetti cinematografici che le vengono proposti ed entra comunque in contatto con altre case di produzione, tra cui la romana Cines.

Svanita la speranza di poter avere una sceneggiatura dal dramma di Paul Claudel *Tête d'or*, fantastica sulla possibilità di girare un film sul Trecento italiano e in particolare sulla storia di Angela da Foligno. È possibile che il libretto per questo progetto cinematografico fosse firmato in collaborazione con Renato Simoni<sup>141</sup>, come sembrano testimoniare alcuni riferimenti presenti nelle

<sup>139</sup> Cartella s.d., 3/Q [30 marzo 1917]. Le citazioni che seguono provengono dalla stessa lettera.

<sup>140</sup> Gipi, *Eleonora Duse in «Cenere» – Tragiche visioni dal romanzo di Grazia Deledda*, in «Il Messaggero», 21 marzo 1917.

<sup>141</sup> A proposito di questa possibilità, e più in generale dei progetti cinematografici della Duse mai realizzati, si veda Valentina Valentini, *Gli anni del silenzio*, in *Voci e anime*, a cura di Biggi, Puppa, cit., pp. 445-464.

lettere a Emma del 1917 (10 giugno e 6 luglio), ma le trattative finiscono presto nel nulla. La Duse parla dei dirigenti dell'industria cinematografica come di «Mostri» e a Emma racconta quanto sia difficile trovare un accordo con chi vuole solo avere «carta bianca» per guadagnare sul suo secondo film (lettere del 30 marzo e poi del 20 maggio 1917).

= ho avuto vari colloqui con la Cines, non mi è facile concludere con loro, perché volendo una percentuale, così sul guadagno, come sulla bilancia del come presentare un secondo film, questi direttori della Cines, domandano di aver carta bianca sulla parte "messa in scena" cioè, fare un film, che abbia i due mila metri che sono la misura superlativa, quindi aggiungere ai miei quadri, quantità sufficienti con i loro quadri! (?) / = Per esempio: se io, faccio un quadro: / di una donna, sola, loro, domandano di farne un altro, a modo loro, cioè: la donna / e / l'elefante, / la donna e, o la scimmia; / " " o il gatto / infine: variare la messa in scena, dicono loro. / Io, li ascolto e li lascio dire. Sento una forza di persuasione, entro di me, che non potrà mai essere scossa dai loro ragionamenti. / = quindi non ho deciso niente<sup>142</sup>.

A presentare Paul Claudel alla Duse era stata Camille Mallarmé<sup>143</sup>, altra figura femminile importante nella vita dell'attrice. Eleonora e «Madame Mallarmé» o «Mollichina», come lei era solita chiamarla, si conoscono nella primavera romana del 1915 e da allora sono legate da reciproca stima e affetto<sup>144</sup>. Nel 1934, a dieci anni dalla morte della Duse, Camille scriverà di lei: «L'amica più cara, l'insostituibile, quella che dava luce, arte, febbre di devozione alla vita»<sup>145</sup>.

Scrittrice, giornalista e critica d'arte, Camille è la pronipote del poeta Stéphane Mallarmé e la moglie, dal 1920, di Paolo Orano. Con Camille la Duse visita gli stabilimenti della Cines e le si rivolge spesso per raccontarle gioie e dispiaceri del suo rapporto con il cinema.

Fiorentina di adozione e amica comune di Eleonora e di Emma, Camille viene menzionata in una lettera non datata, presumibilmente del 1918, in cui l'attrice allude a una conferenza<sup>146</sup>: «Emma cara, niente colline "frementi

<sup>142</sup> 30 marzo 1917.

<sup>143</sup> Per un approfondimento sulla vita e le opere di Camille Mallarmé (1886 - Firenze, 3 marzo 1960), scrittrice ricordata soprattutto per aver tradotto le opere di Luigi Pirandello in francese e per alcuni scritti politicamente impegnati sulla guerra e la questione femminile, si vedano: Diego Salvadori, *Camille Mallarmé. La scrittura senza volto*, Firenze, Florence Art Edizioni, 2019; Diego Salvadori, "A Sienne Mistique je dédie ce songe moderne". *Le Ressac di Camille Mallarmé*, in «Lingue e letterature d'Occidente», n. 7, 2018.

<sup>144</sup> Nell'Archivio Duse sono conservate quattro lettere della Mallarmé a Eleonora, datate 1919-1921, e otto lettere a Enrichetta Bullough, datate tra il 1937 e il 1955.

<sup>145</sup> Camille Mallarmé, *La creatrice*, in «Il Messaggero», 26 aprile 1934.

<sup>146</sup> La conferenza potrebbe essere la stessa a cui si riferisce la Duse in una lettera all'amica Antonietta Pisa, «La vermine de la guerre». Dora Setti, *Eleonora Duse ad Antonietta Pisa*, Milano, Ceschina, 1972, p. 137.

primavera” (che paragone sic!), perché mentre tu scrivevi, mi scriveva M.me Mallarmé, pregandomi aspettarla prima della sua conferenza, cosa, che secondo Lei, dovrebbe darle un po’ di illusione e forza, dice Lei, necessaria per affrontare la belva folla»<sup>147</sup>.

Passata la guerra, nel giugno del 1919 la Duse può finalmente rivedere la sua amata figlia e parte per Cambridge, dove scrive a Emma «la Vita è sogno»<sup>148</sup>.

Nell’ottobre, prima di recarsi da Maria Osti a Tivoli, si trasferisce ad Asolo ospite di Pierin e Lucia Casale presso Villa Belvedere. Da lì scrive tre lettere a Emma in cui dice di essersi «rifugiata in casa di vecchi amici»<sup>149</sup>, dopo che la sua casa a Firenze è stata scassinata dai ladri e per riprendersi da una «tosse fragorosa» che le è venuta durante il soggiorno in Inghilterra.

Nelle sue lettere, Eleonora parla spesso all’amica del suo precario stato di salute: è sovente costretta a letto, impossibilitata a fare le scale, troppo debole per mettersi in viaggio. Ciò che la tormenta maggiormente è la sua «fedele», «villana», «rabbiosa» tosse, che la costringe a soggiorni di cura presso l’Istituto aeroterapico di Firenze e, nei casi più gravi, a iniezioni di chinino.

Se Roma, Torino e Milano sono le città del lavoro, le località tra Viareggio e Lucca sono quelle del ritiro e del riposo, senza dubbio Firenze e Asolo sono per Eleonora i luoghi di casa. La Duse ama passare tutto il tempo possibile ad Asolo, dove negli anni venti compra una casa in cui invita anche l’amica Emma: «Ti dico questo, fedele alla mia offerta, cioè; se Asolo (come rifugio), ti dice al core, tu potresti abitarlo anche senza di me. Mi dirai, oppure, venire fare una gita, durante la settimana che io resterò a casa»<sup>150</sup>.

Dopo nove anni di lontananza dal teatro, finalmente nella primavera del 1921 la Duse torna a recitare al fianco di Ermete Zacconi, amico e compagno d’arte di vecchia data. Come fa notare Mirella Schino, la Duse decide per «un ritorno da padrona»<sup>151</sup> al fianco di un attore della sua generazione, che appartiene al suo mondo, che le mette a disposizione la sua compagnia e le fa scegliere il repertorio. Zacconi stesso ricorda nelle sue memorie il ritorno in società con l’«artista insuperabile»<sup>152</sup>, come la definisce, a diversi anni dalla compagnia dannunziana che misero in piedi sul finire dell’Ottocento.

<sup>147</sup> Cartella s.d., 2/N.

<sup>148</sup> Cambridge, 4 giugno 1919.

<sup>149</sup> Asolo, 1° ottobre 1919. La citazione che segue proviene dalla stessa lettera.

<sup>150</sup> Merano, 28 agosto 1921.

<sup>151</sup> Mirella Schino, *Racconti del Grande Attore. Tra Rachel e la Duse*, Bologna, Cue Press, 2016, p. 210.

<sup>152</sup> Ermete Zacconi, *Ricordi e battaglie*, Milano, Garzanti, 1946, p. 82.

Andammo l'indomani all'albergo ed eravamo tutti e tre commossi. Le offrii tutto quello che potevo, con tutto il cuore, e cioè la mia collaborazione e quella della mia compagnia senza alcuna responsabilità per lei in linea d'interesse; ella avrebbe avuto il 60% su gli introiti, io il 40%<sup>153</sup>.

La Duse, per il grande rientro, pensa al suo amato Ibsen con *La donna del mare* e a un dramma borghese scritto da Marco Praga qualche anno prima, dal titolo *La porta chiusa*. Il debutto, il 5 maggio al Teatro Balbo di Torino, è un grande successo, un evento epocale che la critica non tarda a registrare con toni entusiastici. Nel corso delle repliche milanesi Renato Simoni riporta in un lungo articolo le reazioni del pubblico, completamente conquistato dall'attrice:

Dopo la recita la folla si è addensata attorno alla porta del palcoscenico del Manzoni. Il pubblico, che aveva evocato alla ribalta, dopo l'ultimo atto, una decina di volte Eleonora Duse, voleva rivederla ancora. Perduravano in tutti l'angoscia e la gioia provate in ore che non si dimenticheranno. L'arte quando è veramente pura suscita nei cuori una volontà commossa d'amore. E quando la pallida signora dagli occhi teneri e gravi s'allontanò sull'automobile, al quale s'erano aggrappati alcuni giovani, scoppiò un nuovo applauso<sup>154</sup>.

Dei mesi che precedono il debutto restano, nella corrispondenza con Emma, alcuni telegrammi da Torino, scritti presumibilmente nel corso delle prove. Uno di questi in particolare racchiude tutto lo spirito di questo nuovo inizio. È il 15 marzo 1921 e la Duse le scrive: «Resurrezione».

Nuovamente piena di fiducia nella propria arte, alcuni mesi dopo Eleonora decide di portare avanti il proprio lavoro in maniera indipendente e fonda una compagnia con alcuni suoi vecchi attori, tra cui Ciro Galvani e Alfredo Robert (con la moglie Enif), e altri nuovi quali Memo Benassi.

A proposito di questo ritorno in scena, l'attrice Enif Angiolini Robert, da sempre molto legata alla Duse, le scriverà: «Torniamo a Lei, Signora, temprati e come rinnovati dalla vita familiare serena, che è così buona a viverci lontani da quella tumultuosa del teatro, che noi non possiamo mai più concepire senza di Lei»<sup>155</sup>.

<sup>153</sup> *Ibid.*, p. 78.

<sup>154</sup> Renato Simoni, *Eleonora Duse al Manzoni*, in «Corriere della Sera», ritaglio senza data. Questo articolo fa parte della collezione di ritagli stampa sulla Duse di Olga Resnevič Signorelli.

<sup>155</sup> Luigi M. Personè, *Fedelissima della Duse*, Prato, Società di storia patria, 1988. Questa e le citazioni che seguono dallo stesso volume si trovano in Barbara Ballardini, Adrien Sina, *Enif Angiolini Robert. Futurista = amica di Marinetti. Attrice = fedelissima della Duse*, Milano, Selene edizioni, 2010.

Le lettere a Emma (almeno quelle datate) si interrompono nel febbraio del 1922, quando la Duse la ringrazia per essersi ricordata (anche) di santa Eleonora. Si tratta di un bel messaggio pieno di gratitudine e di affetto, nel quale l'attrice, finalmente in piena attività, ritrova nel lavoro tutta la consolazione e la speranza che vi aveva già riposto da giovane.

Cara Emma – / Ti sei ricordata anche di Santa Eleonora! / Grazie / Io, mi ricordai di te, l'altro giorno, passando in treno la stazione di "Alassio" / Mi ricordai quell'inverno, che ero così malata, e tu mi accompagnasti fin là. / Grazie, per allora, e per ora. / = Tutto ciò che la vita mi ha donato – io ringrazio la sorte che mi concede di ridonarlo, con l'arte mia. / Sempre con affetto a te e a Bona, / Eleonora / Che sole, qui – che incanto!<sup>156</sup>

Un anno più tardi, nel corso della tournée in America del Nord, Eleonora muore. È il 21 aprile 1924 e sta recitando *La porta chiusa* di Praga a Pittsburgh, «una città urlante di sirene, fumosa, la più squallida tra le città americane»<sup>157</sup>. Prima di allora aveva recitato, nel corso di un tour molto impegnativo cominciato nell'ottobre del 1923, a New York, Boston, Baltimora, Chicago, New Orleans, Havana, Los Angeles, San Francisco, Detroit e Indianapolis.

Al fianco della Duse, in quel triste lunedì di Pasqua, ci sono Désirée, Maria Avogadro (più volte citata anche nelle lettere a Emma a partire dal 1917) e ancora una volta Enif Robert, che ricorda:

La portammo a Asolo attraverso un interminabile viaggio in terra americana, che suscitò un plebiscito di affettuoso rimpianto. Vedemmo dal treno funebre, a ogni stazione tra Pittsburg e New York, file di donne inginocchiate che pregavano e tentavano di gettare fiori sul convoglio. Uomini immobili, col capo chino. Veramente sentimmo allora che non soltanto una grande attrice si era spenta ma un'insostituibile consolatrice d'anime<sup>158</sup>.

Nella raccolta di ritagli stampa dell'Archivio Duse sono conservati molti articoli sulla morte dell'attrice. Il materiale, raccolto anch'esso da Olga Resnevič Signorelli, ci permette di ricostruire il dolore e il sentimento di spaesamento provati da molti alla scomparsa improvvisa della grande tragica. Amata e celebrata dal pubblico di mezzo mondo, la Duse è compianta dai suoi tanti ammiratori e molte parole vengono spese per darle l'ultimo saluto.

<sup>156</sup> Sanremo, 23 febbraio 1922.

<sup>157</sup> Signorelli, *Eleonora Duse*, cit., p. 391.

<sup>158</sup> Ballardín, Sina, *Enif Angiolini Robert*, cit., pp. 113-114.

Tra gli articoli pubblicati sul sito della Fondazione Giorgio Cini nella pagina dedicata agli archivi e alle raccolte documentali, anche quelli relativi a due numeri del settimanale «L'Illustrazione italiana», usciti a poca distanza l'uno dall'altro.

All'indomani della scomparsa, sul numero del 27 aprile, viene pubblicato in copertina un intenso ritratto a figura intera dell'attrice, opera del fotografo Mario Nunes Vais; all'interno, oltre a una scheda con alcuni cenni biografici, un ricordo commosso del commediografo Marco Praga, legato all'attrice da profonda stima e affetto. Praga racconta il ritorno della Duse al teatro, le difficoltà economiche dovute alla guerra, le paure e le esitazioni che nacquero in lei a causa del lungo tempo di inattività.

Ricordo: un giorno, or sono quattr'anni, un suo biglietto mi giunse, recato a mano. Riconobbi subito la sua caratteristica scrittura, ed ebbi un tuffo al cuore. Per parecchi anni i nostri rapporti erano rimasti interrotti. La Duse aveva attraversato un periodo nuovo della sua attività artistica, diverso dal precedente durante il quale la nostra intimità si era formata. [...] Quel biglietto mi diceva semplicemente: «Sono qui di passaggio. Desidero vedervi. Venite» – Accorsi. Ella mi stese le bianche mani bellissime e mi disse: «Mio vecchio amico, ho bisogno di lavorare. Non ho più di che vivere se non per un paio d'anni. Bisogna ch'io torni a recitare. Aiutatemi.» – Ah, che gioia e che pena!<sup>159</sup>

La Duse, «nata nel guittalemme», come scrive Praga, e cresciuta in una famiglia di modeste possibilità, era diventata «celeberrima, senza aiuti di nessun genere da nessuno, solo per forza d'ingegno e per tenacia». Nel commemorare la vita dell'attrice scomparsa e nel raccontare il loro ultimo incontro, Praga si abbandona ai ricordi più cari, quelli legati agli anni della loro amicizia – «Ed io rivedevo la Duse del '90, la strana semplice sincera affascinante Duse del '90» – restituendoci un ritratto vivo e tenero della giovane interprete.

Segue a questo articolo quello dedicato ai funerali di Eleonora Duse a New York, e all'arrivo della salma in Italia. Sulla copertina del numero del 18 maggio, la fotografia della bara che esce dalla chiesa di San Vincenzo dopo la cerimonia. All'interno, a corredo dell'articolo, nove fotografie illustrano l'ultimo viaggio della Duse, dal funerale fino all'arrivo al convento di Sant'Anna ad Aso, passando per il viaggio sulla nave Duilio, lo sbarco a Napoli e il funerale in terra italiana celebrato presso la chiesa di Santa Maria degli Angeli a Roma.

Anche se la cronaca dei fatti risente di quel tono magniloquente tipico della retorica fascista, l'ultimo saluto all'attrice è degno dei più solenni riconoscimenti

<sup>159</sup> Marco Praga, *Eleonora Duse*, in «L'Illustrazione italiana», a. II, n. 17, 27 aprile 1924, p. 522.

di Stato. La funzione religiosa, così come il corteo funebre, sono seguiti da una folla commossa e partecipe quanto quella che attende l'arrivo della nave al porto di Napoli.

La donna del mare ha riattraversato, muta per sempre, quell'Oceano che aveva varcato per portare ai fratelli lontani la parola non superata del sogno e della bellezza; è tornata esanime la Donna, che sempre parve inquieta d'un fremito di divina giovinezza... Tutta l'Italia nuova piega le sue bandiere, e la nuova storia d'Italia incide a lettere d'oro e di fiamma il nome di Lei nelle sue pagine immortali<sup>160</sup>.

<sup>160</sup> Giovanni Biadene, *La salma di Eleonora Duse da New York ad Asolo*, in «L'Illustrazione italiana», a. LI, n. 20, 18 maggio 1924, p. 646.

## APPARATO ICONOGRAFICO

«FORSE TU SOLA HAI COMPRESO»



Eleonora Duse, foto Guigoni & Bossi, 1890 ca.  
Fondazione Giorgio Cini, Istituto per il Teatro e il Melodramma, Archivio Duse



Eleonora Duse, foto Guigoni & Bossi, 1890 ca.  
Fondazione Giorgio Cini, Istituto per il Teatro e il Melodramma, Archivio Duse

1  
1886

BEATI QUI INVIGILANT  
QUONIAM IPSI CONSOLABUNTUR

Roma 4 febbraio 86.

„ Il mio sogno - il mio ideale e' di poter realizzare praticamente tutto quello che penso e sento per vantaggio morale dell'arte alla quale appartengo.

Vorrei formare - (e qui si legge: „formero“) una grande compagnia con interessi mentali affatto moderni moderni e relegare in soffitta (oh si!) tutto il vecchio artigianato della nostra decapitata organizzazione.

Vorrei portare una rivoluzione - (sicuro) anche dal lato risparmio - fatto per io che riguarda l'altissimi servizio, come per l'affidamento ecc. ecc.

„ So che dico

Lettera di Eleonora Duse a Francesco Garzes, 4 febbraio 1886.  
Fondazione Giorgio Cini, Istituto per il Teatro e il Melodramma, Archivio Duse

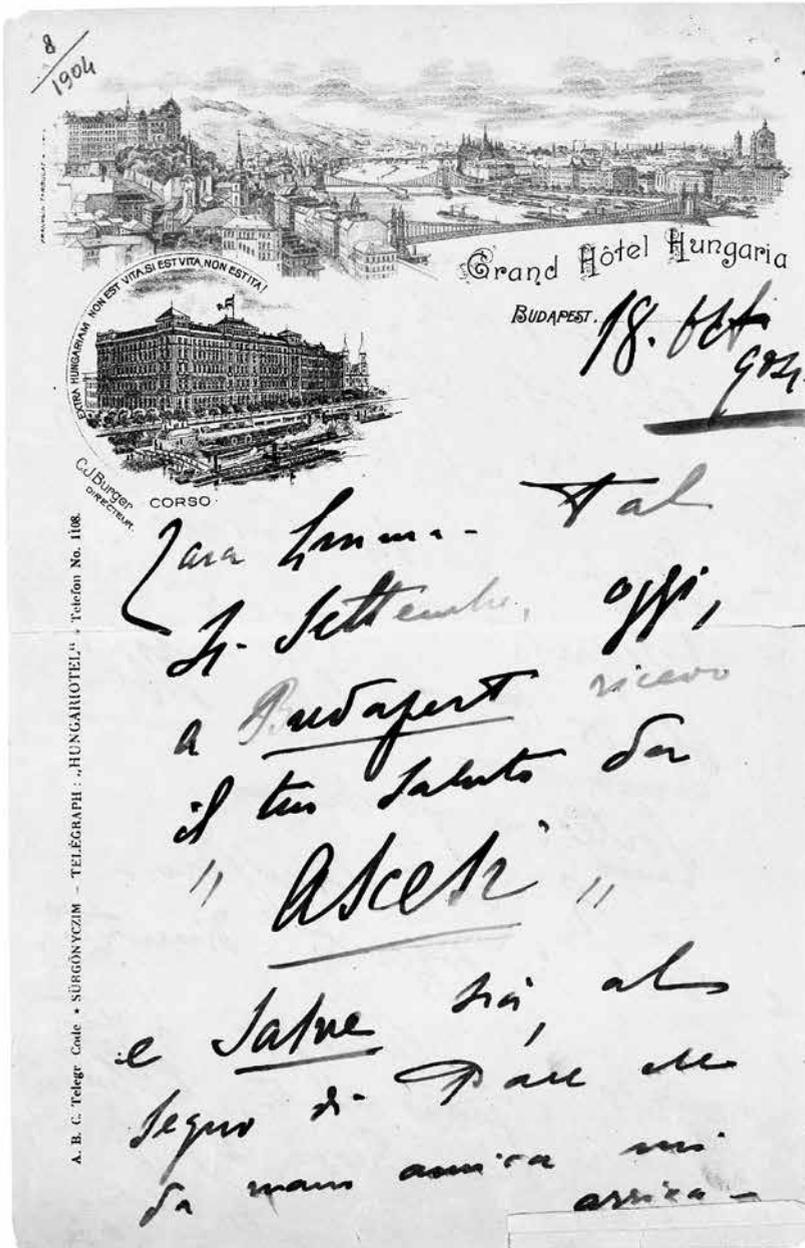


IL SUICIDIO DELL'ATTORE COMICO FRANCESCO GARZES.

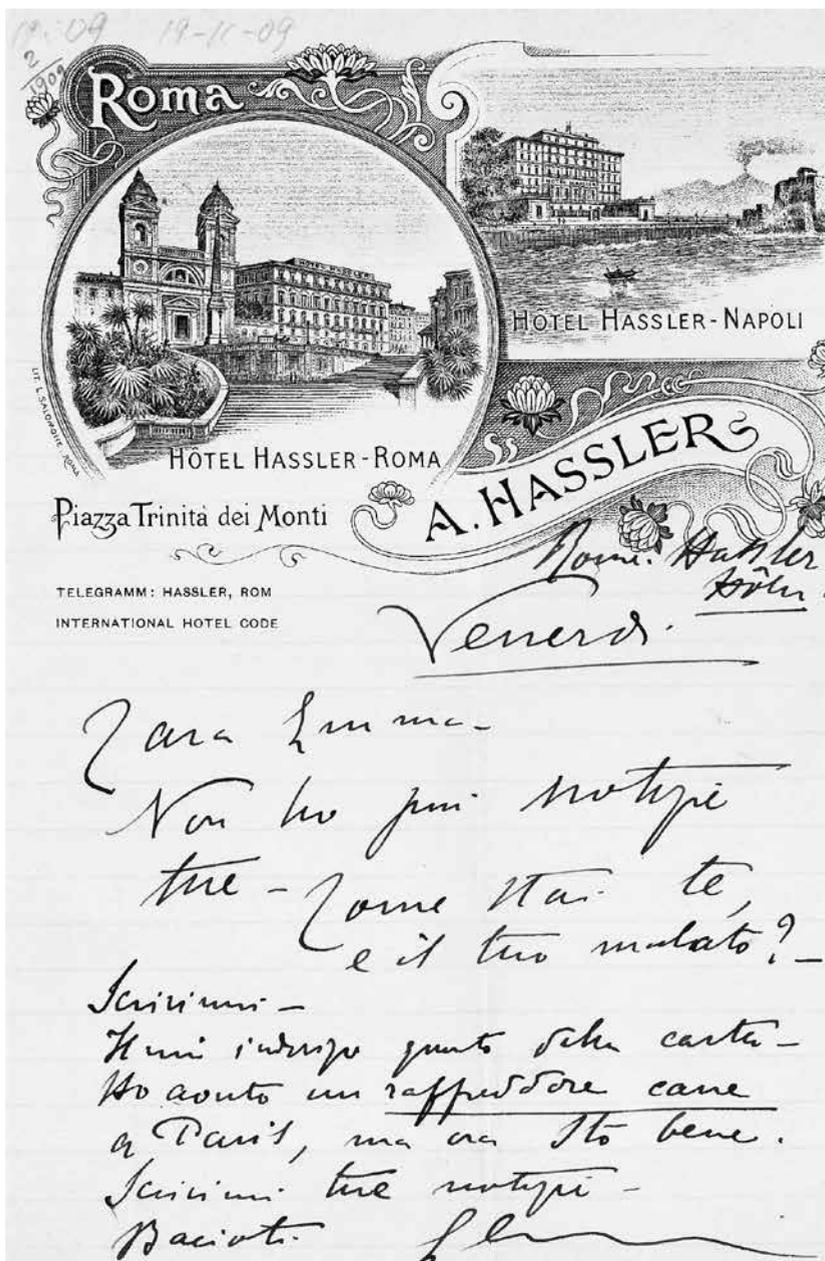
*Il suicidio dell'attore comico Francesco Garzes*, disegno s.a., in «La Tribuna. Supplemento illustrato della domenica», 22 aprile 1894.  
Collezione privata



Lettera di Eleonora Duse a Emma Lodomez Garzes, 1895.  
Fondazione Giorgio Cini, Istituto per il Teatro e il Melodramma, Archivio Duse



Lettera di Eleonora Duse a Emma Lodomez Garzes, 18 ottobre 1904.  
Fondazione Giorgio Cini, Istituto per il Teatro e il Melodramma, Archivio Duse



Lettera di Eleonora Duse a Emma Lodomez Garzes, 19 novembre 1909.  
Fondazione Giorgio Cini, Istituto per il Teatro e il Melodramma, Archivio Duse



Busta della lettera di Eleonora Duse a Emma Lodomez Garzes, 19 novembre 1909.  
Fondazione Giorgio Cini, Istituto per il Teatro e il Melodramma, Archivio Duse

2/12

LIBRERIA  
DELLE  
ATTRICI

= Nettas! =

non meno un 10  
in, all'esame di Letteratura,  
ma - 0  
0  
0  
2  
0  
5  
0

---

oh! Emma! -

Lettera di Eleonora Duse a Emma Lodomez Garzes, 1914.  
Fondazione Giorgio Cini, Istituto per il Teatro e il Melodramma, Archivio Duse

APPARATO ICONOGRAFICO

6  
1914

N° 127 di recapito - Rimesso al fattorino - ad ore 29-V-14 1/2 G. - (1912)

Indicazioni di urgenza

**Ufficio Telegrafico**  
di  
**FIRENZE**

= SIGNORA EMMA GARZES 3 VIA  
SPECIALI FIRENZE =

Il Governo non assume alcuna resp.  
La spesa rimane in mano per-evviva.  
Il destinatario è invitato a firmare la ricevuta e reclamarla in caso di ritardo nella consegna.

A meno che in tali indicazioni il destinatario prenda il

Ricevuto il 29/5 1914 ore 1/2

Per circuito di 1/1



La voce si con- dell'Allegato con- valore di seguito. Con telegrafoni telegrammi, sia con lettere conosciute al giorno successivo dopo il nome del luogo di origine rappresentata parola di telegrafoni, si intendono quelle della parola, gli altri la data, l'ora e i secondi della presentazione.

QUALIFICA	DESTINAZIONE	PROVENIENZA	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PRESENTAZIONE		VIA E INDICAZIONI EVENTUALI D'UFFICIO
					Giorno e mese	Ora e minuti	
	<b>FIRENZE</b>						

ROMA 34 - 337 27 29 11855

SOLO LAVORARE ANCORA MI CONSOLA UN POCO BELLA TUA PARTENZA

GRAZIE PER TUA GENEROSITA' DI CUORE & DI AZIONE = ELEONORA =

Firma - 2/3, Firmatario

Telegramma di Eleonora Duse a Emma Lodomez Garzes, 29 maggio 1914.  
Fondazione Giorgio Cini, Istituto per il Teatro e il Melodramma, Archivio Duse

«FORSE TU SOLA HAI COMPRESO»



Emma Lodomez Garzes, foto Mario Nunes Vais, s.d.  
iccd – Gabinetto Fotografico Nazionale, Archivio Nunes Vais, n. inv. F035404



Eleonora Duse, foto Bary, 1900 ca.  
Fondazione Giorgio Cini, Istituto per il Teatro e il Melodramma, Archivio Duse

«FORSE TU SOLA HAI COMPRESO»



Eleonora Duse, 1910 ca.  
Fondazione Giorgio Cini, Istituto per il Teatro e il Melodramma, Archivio Duse



Eleonora Duse, 1910 ca.  
Fondazione Giorgio Cini, Istituto per il Teatro e il Melodramma, Archivio Duse

«FORSE TU SOLA HAI COMPRESO»



Eleonora Duse, foto Mario Nunes Vais, 1910 ca.  
Fondazione Giorgio Cini, Istituto per il Teatro e il Melodramma, Archivio Duse